

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Deputato subentrante:		<i>esteri</i>	8677
(Proclamazione)	8676	CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi) . . .	8684
Disegno di legge di conversione:		FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movi-	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	8645	mento per la democrazia: la Rete) .	8687
Missioni	8645	FRACANZANI CARLO (gruppo DC)	8690
Per la discussione di una mozione:		LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	8691
PRESIDENTE	8694	Lo PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra na-	
INGRAO CHIARA (gruppo PDS)	8694	zionale)	8693
Interrogazioni urgenti sulle operazioni		PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . .	8688
militari nel Golfo Persico:		POTI DAMIANO (gruppo PSI)	8692
PRESIDENTE . . . 8677, 8681, 8683, 8685, 8687,		ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	8681
8688, 8690, 8691, 8692, 8693, 8694		RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifonda-	
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI)	8690	zione comunista)	8685
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa-		Proposta di legge (Seguito della discus-	
lista europeo)	8683	sione):	
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari</i>		OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI	
		ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PAN-	
		NELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO	

116.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

PAG.	PAG.
ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 8664
PRESIDENTE . . 8646, 8650, 8651, 8652; 8653, 8654, 8655, 8659, 8660, 8661, 8662, 8663, 8664, 8665, 8666, 8667, 8668, 8669, 8671, 8672, 8673, 8674, 8675	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 8670
BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) 8674	MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i> 8659
BIANCO ENZO (gruppo repubblicano) . . 8652, 8672	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 8646, 8659, 8664, 8671
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 8661	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale) 8664
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 8650, 8661	RIGGIO VITO (gruppo DC) 8671
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 8646, 8656	RINALDI ALFONSINA (gruppo PDS) 8653
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 8673	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 8651
FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 8662, 8663, 8675	STERPA EGIDIO (gruppo liberale) 8663, 8673
	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 8651
	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 8677
	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 8660, 8668
	ZANONE VALERIO (gruppo liberale) 8654
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 8645
	Ordine del giorno della seduta di domani 8695

La seduta comincia alle 15.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 gennaio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, Raffaele Costa, Cursi, d'Aquino, de Luca, Malvestio, Parigi e Pisicchio sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 novembre 1992, n. 463, recante misure

urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1950).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Seguito della discussione della proposta di legge: Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di

legge di iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 4...

Onorevole Boato, le sarei grato se non voltasse le spalle al Presidente!

MARCO BOATO. Le domando scusa, signor Presidente!

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 5 del testo unificato dalla Commissione e del complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'articolo 4, la Presidenza ritiene opportuno che gli emendamenti Maroni 5.67 e Del Pennino 5.68 siano posti in votazione non come sostitutivi dell'articolo 5, bensì come articoli aggiuntivi a tale articolo, e quindi immediatamente prima dell'articolo aggiuntivo Del Pennino 5.02.

A seguito, infatti, delle deliberazioni precedentemente adottate, l'articolo 5 dovrebbe disciplinare l'elezione del sindaco nei comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti e pertanto testi che rechino la disciplina di tale elezione in comuni di densità abitativa più elevata è opportuno che trovino collocazione in articoli successivi.

Chiedo al relatore per la maggioranza se concordi con tale valutazione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Concordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane dunque così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ed articoli

aggiuntivi ad esso presentati l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, per formazione caratteriale, per non dire culturale, non amo le enfaticizzazioni, ma credo che la seduta di oggi, giovedì 14 gennaio, per chi ha seguito la vicenda relativa alla riforma dell'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, possa essere considerata una seduta importante. Usando un tono un po' enfatico direi che siamo giunti all'ora della verità; siamo cioè arrivati al giorno del giudizio (non universale, per carità!) in merito alla questione dell'elezione diretta dei sindaci.

Il fatto più singolare che ha caratterizzato questa vicenda è che dal mese di settembre stiamo girando attorno al problema, perché non si è avuto il coraggio di affrontarne il nodo centrale. Dal momento che non sono nato ieri, comprendo le difficoltà sorte nell'ambito delle singole formazioni politiche e credo siano legittime al loro interno posizioni diverse e differenziate, nonché opinioni anche contrastanti. Rifiuto l'idea che qualcuno possa avere la verità in tasca, la soluzione ottimale dei problemi; esistono diverse scuole (chi ha seguito queste vicende nel corso del tempo lo sa) che credo abbiano tutte la medesima dignità politica, giuridica e culturale.

Mi preme richiamare un fatto all'attenzione dei colleghi in un'aula, ahimé, ancora semideserta, anche se poi al momento della votazione saranno presenti 400-450 deputati. Sarebbe stato opportuno che tutti i colleghi fossero informati su quanto oggi sta accadendo in quest'aula; posso invece dire che non tutti lo sono stati. Stamattina, secondo la mia vecchia abitudine di veterocronista, ho fatto un sondaggio nel Transatlantico ed ho consultato una ventina di colleghi, appartenenti a diverse formazioni politiche. In particolare (non me ne vogliano i colleghi del gruppo della democrazia cristiana e degli altri gruppi maggiori, il PDS, il PSI ed anche la lega nord), ho chiesto se fossero al corrente del testo presentato dal relatore per la maggioranza Ciaffi.

Ancora stamane (ed anche ieri) ho letto su *La Stampa* di Torino la notizia di un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

dibattito interno alla democrazia cristiana torinese, nel quale sono intervenuti alcuni membri di questa Assemblea qui presenti, i quali hanno giustamente affermato che a Torino la democrazia cristiana deve riprendere l'iniziativa, tanto più in considerazione del fatto che il consiglio comunale è sciolto (come voi saprete) e quindi Torino è, insieme a Catania, una delle prime grandi città a dover effettuare le elezioni nella prossima primavera. L'onorevole Botta (mi dispiace sia assente), illustre collega, ha detto che il suo partito deve capire che con l'elezione diretta del sindaco la situazione cambia molto.

Vorrei allora che fossimo tutti coscienti che non cambia assolutamente nulla, perché con la proposta Ciaffi non si va all'elezione diretta del sindaco. Con la proposta Ciaffi si va a votare e può accadere quanto segue. A Roma, o meglio a Torino (non voglio prendere ad esempio Roma, perché la mia potrebbe suonare come una polemica stupida), viene candidato per un certo tipo di schieramento — faccio il nome — Diego Novelli (ogni riferimento a persone realmente esistenti è puramente casuale). E questo Diego Novelli è indicato — guarda un po' — dal partito socialista (pensate...!), da La Ganga addirittura; dal partito democratico della sinistra, se volete da quel residuo presente nell'area torinese dei socialdemocratici, diciamo da uno schieramento di sinistra, e persino dalla Rete. Avremo in alto, secondo la scheda indicata dal relatore Ciaffi, il nome di Novelli con un quadratino vicino; sotto, i simboli delle formazioni che indicano quel candidato sindaco. Pensate a quel povero socialista che da anni ha sulle croste Diego Novelli per una serie di vicende che ... lasciamo andare. Egli vuole votare il suo partito, perché è un vecchio (o non vecchio) militante socialista, ma non ama Novelli. Vota il simbolo socialista ed automaticamente quel voto vale anche per il sindaco Novelli.

GERARDO BIANCO. Se c'è questo timore, cambiano il sindaco Novelli.

DIEGO NOVELLI. Ma chi lo cambia?

GERARDO BIANCO. I partiti che lo presentano.

DIEGO NOVELLI. Ho capito. Allora questo sarebbe dare la possibilità ai cittadini di scegliere il sindaco? Onorevole Bianco, nemmeno in Bulgaria, negli anni eroici (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, della lega nord e del MSI-destra nazionale*), negli anni del socialismo reale, avvenivano queste cose! Almeno avevano più coerenza! «Questa è la lista: ti piace, la prendi; non ti piace...», Ed infatti erano sempre al 98, al 99 per cento. Piantiamola con questa ipocrisia! Questa è ipocrisia! Questo è prendere in giro l'opinione pubblica!

Al di là della doppia scheda, almeno lasciate a questo cittadino torinese, che dis sente, che non ha in simpatia Diego Novelli, la possibilità di votare per il suo partito — che può essere il PDS — ma di non dare il voto a Novelli!

Non ho citato il caso di Sbardella per Roma perché sarebbe troppo facile. Pensate, il collega Sbardella indicato sindaco di Roma dalle segreterie dei partiti (perché c'è una discussione, una ripartizione). Pensate a quel povero democristiano, cattolico, apostolico, romano, che è un fervente discepolo del presidente della CEI e segue le sue indicazioni e quindi non si può sottrarre dal votare democrazia cristiana, ma certo non gli è proprio simpatico l'onorevole Sbardella; vota lo scudo crociato e si trova Sbardella sindaco! Abbiate pazienza, lasciategli almeno la possibilità di esprimere questo suo dissenso. Ciò non significa che Sbardella non sarà sindaco; ma lo sarà se raccoglierà il numero sufficiente di voti sul suo nome. In questo modo, invece, addirittura si peggiora la situazione esistente, nella quale almeno è il consiglio comunale a doversi esprimere sul nome di Novelli o di Sbardella. In questo caso no; ciò avviene automaticamente: vi è un sindaco d'ufficio, un sindaco per fax, non per volontà popolare.

Questa è la condizione in cui ci veniamo a trovare...

GIOVANNI DOLINO. Pensa che accoppiata: tu e Sbardella!

DIEGO NOVELLI. Appunto, ho fatto i due esempi estremi.

Credo allora che il problema, onorevole Gerardo Bianco (mi spiace di non vederlo più qui), sia rappresentato dal fatto che per una serie di questioni interne, in modo particolare alla democrazia cristiana (lo abbiamo potuto rilevare, ma, ripeto, non c'è motivo di scandalo da parte mia), per le posizioni variegate emerse anche all'interno della Commissione affari costituzionali, non si è voluto affrontare questo nodo.

Io non rivendico meriti a tale riguardo. Voglio però ricordare ai colleghi che in data 14 settembre 1992 ho mandato una lettera al presidente ed ai membri della Commissione affari costituzionali della Camera nella quale richiama l'onorevole Ciaffi alla necessità di arrivare ad un confronto su tale questione. Concludevo questa lettera allegando due documenti: un ordine del giorno che avevo definito A e un ordine del giorno che avevo definito B.

Il primo ordine del giorno, che conteneva la nostra opzione, prevedeva un sistema elettorale maggioritario con l'elezione diretta del sindaco attraverso un voto espresso dall'elettore con il quale si sarebbe approvato il programma presentato e sarebbe stata scelta la maggioranza; per l'elezione dei consiglieri comunali si sarebbero potute esprimere due preferenze, scegliendo tra i candidati della lista o della coalizione. Era anche previsto un premio di governabilità per la lista che avesse raggiunto il 50 per cento dei voti più uno al primo turno, e un premio di governabilità a chi avesse raggiunto comunque la maggioranza al secondo turno. I seggi sarebbero stati così ripartiti: il 60 per cento sarebbe spettato alla lista vincente e il 40 per cento sarebbe stato distribuito proporzionalmente fra tutte le altre liste. In questo modo si sarebbe garantita al sindaco così eletto (fermo restando il voto disgiunto per il sindaco e per il consiglio comunale) la possibilità di avere una maggioranza in consiglio, evitando quindi il cosiddetto fenomeno dell'anatra zoppa.

Nel secondo ordine del giorno, quello B, recante la proposta che noi avremmo accettato in via subordinata, si prevedeva la doppia scheda, cioè un voto per il sindaco e un voto per il consiglio comunale, evitando però la grossolana proposta emersa poi nel-

l'assemblea regionale siciliana di prevedere distintamente un programma per il sindaco e un programma per il consiglio comunale; ciò proprio per evitare ipotesi di conflittualità. In questo caso, nella nostra proposta si prevedeva una revisione dell'articolo 32 della legge n. 142 sulle competenze e le responsabilità del consiglio comunale. Si sarebbe eletto un sindaco e si sarebbe eletto un consiglio comunale. Il sindaco sarebbe stato eletto sulla base di un programma e quindi sarebbe stato tenuto a realizzarlo. Il consiglio comunale avrebbe potuto contrastare questo programma attraverso una serie di strumenti, che sono l'iniziativa politica, l'interdizione, il controllo e il voto del bilancio. Sia ben chiaro però che, nel caso in cui il bilancio fosse stato respinto, automaticamente si sarebbe considerato dimissionario il sindaco e il consiglio comunale sarebbe stato dichiarato sciolto.

Pur avendo noi espresso un'opzione per la prima, si tratta di due ipotesi che noi abbiamo definito entrambe legittime, con una loro dignità politica, giuridica e culturale. Oggi ci troviamo invece di fronte ad un enorme pasticcio. Come ho già detto, se un elettore vota un partito senza esprimere il voto sul sindaco, il sindaco si porta a casa il voto espresso per quel partito. È assurdo! Almeno lasciate che il cittadino possa disgiungere il suo voto, possa cioè votare il suo partito tradizionale pur dicendo che quel certo candidato a sindaco non gli è gradito. Così almeno si vedrà l'effettivo consenso che la persona indicata da una certa coalizione di partiti può veramente raccogliere tra l'opinione pubblica della propria città.

Il presidente Ciaffi ha profuso le sue energie per dimostrare la validità della scheda unica (lui ha usato sempre l'espressione «cartolare»), forse per risparmiare le foreste dell'Amazzonia. Penso sia un verde accanito: se si usano due schede, si consuma più carta! Evidentemente l'onorevole Ciaffi ha a cuore le foreste dell'Amazzonia e vuole una scheda unica.

Tuttavia, secondo la proposta al nostro esame, nella scheda unica si prevede il voto disgiunto o, se volete, il voto «strabico». Si arriva a questo assurdo! Sempre per richiamare l'esempio prima usato, si può cioè

votare Sbardella come sindaco per la coalizione della democrazia cristiana e Ugo Vetere, candidato del PDS, come consigliere comunale, o viceversa. Ma vi pare logico questo? Se si presenta un sindaco con una coalizione, il voto deve essere congiunto: non ci piove! Se invece si vuole dare al cittadino la libertà di scegliere tra sindaco e consiglio comunale, si devono adottare due schede: questo mi sembra risponda ad una logica elementare.

Invece si è voluto a tutti i costi realizzare una specie di pasticcio, senza capirne la ragione, solo al fine di conciliare tesi inconciliabili e che creeranno un'enorme confusione tra gli elettori. Ci vorrà un corso per spiegare loro come esprimere la volontà elettorale!

Mi sorge allora il sospetto che dietro questa scelta vi sia il tentativo di conciliare tesi interne a formazioni politiche in contrasto tra di loro, cercando di evitare gli scontri intestini.

Tutti diciamo «basta» con i vecchi metodi della partitocrazia degenerata; ma ecco che essi rifanno capolino: rientra dalla finestra quello che si dice di voler mettere fuori dalla porta, e ci troviamo di nuovo di fronte ad un enorme pasticcio.

C'è di più: si dice che se dovesse prevalere l'ipotesi della doppia scheda — questa è l'arma del ricatto, fate attenzione colleghi — non si eviterebbe il referendum. Pensate un po' quale dramma, quanti suicidi ci saranno se non eviteremo il referendum! Non capisco questo metodo paradossale di ragionare: non si evita il referendum? Pazienza, lo si farà! Si spieghi però al cittadino che con la soluzione delle due schede potrà scegliere direttamente il sindaco, come molti referendari avevano fatto credere nel momento in cui era stata avviata l'iniziativa. Invece, se malauguratamente dovesse passare il quesito referendario che è stato depositato presso la Corte di cassazione, si consegnerebbero ad alcune formazioni politiche, che magari raggranellano a Milano, Torino o Roma il 16, il 17 o il 18 per cento dei voti, i quattro quinti dei consiglieri comunali. Riflettete per un attimo: ecco ciò che avverrebbe se venisse accettato quel quesito! D'altra parte, gli amici referendari non ne hanno mai soste-

nuto la validità, ma hanno sempre detto, molto onestamente, che esso rappresentava un atto di provocazione per costringere il Parlamento e le forze politiche ad arrivare ad una riforma elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di concludere.

DIEGO NOVELLI. Ho concluso, Presidente. Avevo comunque molto tempo a disposizione, perché il mio gruppo non lo ha utilizzato in precedenza. Per noi l'articolo 5 è fondamentale!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, le ho chiesto di concludere non in relazione ai tempi relativi al contingentamento, ma perché lei ha utilizzato il tempo massimo previsto per gli interventi sugli articoli.

DIEGO NOVELLI. Sta bene, signor Presidente, mi avvio a concludere.

Io credo che questa Assemblea dovrà essere cosciente quando, tra poche ore, voterà. Non ho una considerazione negativa dell'organizzazione dei gruppi. Ho fatto parte per tanti anni di un grande gruppo e non me ne vergogno (non sono un pentito!)...

LUCIANO VIOLANTE. Ci mancherebbe altro!

DIEGO NOVELLI. ... e tante volte ho votato sulla base delle indicazioni fornite dal segretario del gruppo che metteva il pollice verso l'alto o verso il basso. Dico oggi che non possiamo seguire il criterio di votare secondo le indicazioni che verranno date da chi suggerisce come il gruppo debba farlo. È necessario che ognuno di noi sia ben cosciente di che cosa vota. Si deve sapere che, qualora passasse la proposta Ciaffi, la Camera non voterebbe una legge che garantisce l'elezione diretta del sindaco, bensì una legge che determina l'elezione del sindaco in base ad una scelta fatta prioritariamente dalle segreterie dei partiti e che non consente al cittadino di dissentire da quella scelta, pur esprimendo il voto per quel medesimo partito. Questo è assurdo!

Signor Presidente, ho presentato con altri

collegli un emendamento. Devo dire che noi saremmo stati coerenti con la nostra impostazione iniziale, condivisa anche da collegli di altri gruppi, ma mi pare che questi, strada facendo, vi abbiano rinunciato, per ragioni comprensibili, accettando un compromesso quale quello presentato dal relatore Ciaffi. A questo punto, visto che altri collegli hanno avuto il coraggio di manifestare un determinato orientamento — mi riferisco, ad esempio, all'emendamento del collega Mastrantuono che pone il problema del voto disgiunto —, vorrei anch'io esporre la mia opinione. Vi è un problema inerente al momento in cui porre in votazione i vari emendamenti. Ritengo, infatti, che non si possano esaminare gli emendamenti relativi al terzo comma dell'articolo 5 dopo che siano già stati posti in votazione quelli riferiti ai primi due commi, che pregiudicano la scelta di campo. Si tratta di una scelta radicale tra due soluzioni fra loro antitetich: quella delle due schede o quella della scheda unica. Per questo reputo importante porre in votazione per primo l'emendamento che affronta tale problema, che è il più lontano dal testo della Commissione. Infatti, se si sceglie il sistema delle due schede, cadono tutti gli emendamenti tendenti a correggere i commi 1 e 2 relativi alla scheda unica.

Ecco perché chiedo all'Assemblea di valutare nel merito prima la proposta contenuta nel nostro emendamento, sottoscritto anche da rappresentanti di altri gruppi, e solo in seguito, qualora tale emendamento fosse respinto, prendere in considerazione gli altri emendamenti relativi al primo e secondo comma dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la questione che lei ha posto sull'ordine di votazione degli emendamenti sarà affrontata al momento dell'espressione del parere sugli emendamenti stessi da parte del relatore e del Governo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, una delle ultime dichiarazioni dell'onorevole Novelli mi ha convinto a chiedere di parlare. Chiedo una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per rivedere la questione del contingentamento dei tempi.

Su un provvedimento di tale importanza, che investe questioni di natura istituzionale ed elettorale, non è concepibile, a mio avviso, che i gruppi di opposizione, dal gruppo del Movimento sociale italiano a tutti gli altri gruppi che stanno sostenendo su tale legge una sacrosanta battaglia politica, dispongano di tempi ridottissimi per svolgere i loro interventi.

Stiamo esaminando l'articolo 5 e noi del gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo a disposizione solo 14 minuti, senza aver fatto cose eclatanti; infatti non abbiamo parlato a lungo né abbiamo manifestato una volontà ostruzionistica. Signor Presidente, come potremo manifestare la nostra posizione politica su una legge di tale livello in 14 minuti, considerato che siamo ancora all'articolo 5 e dobbiamo arrivare all'articolo 23?

Il gruppo dei verdi, ad esempio, ha a disposizione solo 19 minuti di tempo, il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete 17 minuti e il gruppo di rifondazione comunista 37 minuti. Mi pare che tutto questo vada rivisto e mi auguro che ciò possa avvenire anche con il concorso di quei partiti che, pur condividendo la proposta Ciaffi, ritengono che su questa materia, nel limite del possibile, si debba garantire lo spazio necessario per articolare un discorso politico e valutare le diverse proposte. Parlare del nuovo sistema di elezione del sindaco e del consiglio comunale, inoltre, impone la presenza in quest'aula di ciascun deputato.

Pertanto, invito il Presidente a farsi promotore di una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per riesaminare la questione del contingentamento dei tempi. Mi pare che tale esigenza sia avvertita anche da collegli di altri gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo,

nel manifestare la disponibilità al riesame della questione da lei sollevata, le comunico che la Presidenza, dopo questa seduta, si riserva, sentiti i gruppi, di procedere ad una eventuale nuova assegnazione dei tempi.

Proseguiamo dunque nella discussione sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quell'ipocrisia e quel cinismo, di cui — per ben 14 interventi in quest'aula ogni qualvolta chiedeva la fiducia — accusai il dottor Andreotti di essere stato rappresentante ininterrottamente per 46 anni, credo che continuino pur non essendoci più Andreotti.

Anche con il titolo del provvedimento si vuole gabellare la gente, facendole credere che questa sarebbe una legge per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Invece è tutto, tranne questo. Quando si chiede alla gente che cosa intenda per elezione diretta del sindaco, questa risponde che intende un sindaco al di fuori del mondo politico e dei partiti. Questo, poi, sarebbe anche il mezzo attraverso il quale i partiti potrebbero recuperare credibilità: lasciando governare il rappresentante della gente ed i suoi collaboratori con un consiglio comunale eletto sulla base dei partiti, potrebbero sostenere quegli esami di riparazione che necessariamente devono affrontare se vogliono riprendere ad essere rappresentanti del popolo.

In realtà, la legge Ciaffi è un colpo di Stato di partitocratico mantenimento: si vuole ingessare la situazione in modo che i vecchi scheletri possano rimanere nell'armadio e continuare ad esercitare la loro nefasta influenza sull'attività dell'intero popolo. Non ho alcuna paura dell'anatra zoppa, onorevole Novelli; io ho paura dell'anatra cieca e, soprattutto, dell'anatra arrosto quando a mangiarsela sono i partiti della «mangioranza» che da 46 anni sta mangiando l'intera economia italiana.

Non mi importa un accidente se il consiglio è in discrasia con il sindaco; vorrà dire che, sulla base dei controlli, ci saranno le

doverose decadenze e alla successiva scadenza elettorale — l'esame di riparazione — il popolo sceglierà se seguire la linea del sindaco, che sarà la linea di governo, o la linea di controllo attraverso le liste presentate dai partiti. Per questo motivo l'articolo 5 rappresenta l'estrema e massima manifestazione di ipocrisia e di cinismo con cui si vuol far credere alla gente che si è fatta una legge per l'elezione diretta del sindaco, mentre, in realtà, si vuole imporre l'elezione del sindaco unitamente alla «mangioranza» blindata che avrà anche il premio di «mangioranza». Ecco i motivi per cui il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è assolutamente, fondatamente e fondamentalmente contrario alle scelte che da più parti si vogliono imporre e che si vogliono anche gabellare per elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Proprio per questo la proposta di legge da me presentata reca addirittura nomi diversi, vale a dire «Elezione diretta del podestà e del preside della provincia e dei consigli comunali e provinciali».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che quanto ho ascoltato finora induce a riflessione. È questa la ragione per cui anche il gruppo della lega nord considera il progetto di legge in discussione soltanto un marchinegno (il più smalzito) per cercare di confermare alla partitocrazia la supremazia per quanto riguarda sia la scelta del sindaco, che della maggioranza.

Noi della lega ci siamo soffermati in modo particolare sul problema della governabilità; abbiamo cioè cercato di formulare un'opzione per impedire che le elezioni debbano svolgersi ogni due anni — o anche in tempi più ristretti — e per evitare i commissariamenti.

La nostra formula è molto semplice: poiché il consiglio è un organo di indirizzo e di controllo, dovrà essere eletto con un sistema rigorosamente proporzionale; la giunta, invece, in quanto organo di amministrazione e di gestione, dovrà essere eletta con il sistema maggioritario puro e a lista bloccata.

ta. Avremo dunque un confronto tra varie liste e quella che otterrà il maggior numero di voti potrà far nominare il sindaco ed il vicesindaco; altra questione è quella relativa al consiglio.

Riteniamo, in sostanza, che l'articolo 5 debba essere soppresso ed a tale proposito abbiamo presentato un emendamento (*Applusi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Onorevole Presidente, condivido anch'io il giudizio espresso da taluni colleghi: con il voto di questa sera la Camera entra nel cuore del problema dell'elezione diretta del sindaco. Questa sera ci occuperemo infatti delle modalità di elezione del sindaco nei comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti, entrando così nel vivo dei problemi a rilevante contenuto politico.

Vorrei ricordare che se oggi, finalmente, la Camera esamina questa proposta di legge e se in questi mesi la Commissione affari costituzionali ed il Comitato ristretto hanno lavorato così intensamente, per consentire appunto all'Assemblea di occuparsi della normativa, ciò è anche frutto di un intenso lavoro che negli anni passati il movimento referendario ha condotto nel paese. Se non vi fosse stato il voto del 9 giugno ed un così forte pronunciamento del corpo elettorale a vantaggio, allora, di una scelta tecnica sulla preferenza unica, che esprimeva, in realtà, una domanda più vasta di cambiamento delle regole nelle istituzioni; se non fossero state raccolte, alcuni mesi fa, le firme di un milione e mezzo di italiani, consentendo alla Corte costituzionale di formulare il suo giudizio sulla legittimità costituzionale e sull'ammissibilità del quesito referendario (fatto che, probabilmente, avverrà nel giro di poche ore), forse oggi la Camera non sarebbe nelle condizioni di esaminare questa importante riforma.

Il quesito che oggi viene rivolto all'Assemblea con l'articolo 5 non è di carattere tecnico (su questo punto sono d'accordo con il relatore per la maggioranza, onorevo-

le Ciaffi). Si tratta sostanzialmente di optare tra due diversi modelli di quella riforma della governabilità degli enti locali che si intende portare avanti. Vi è la tesi — dignitosa e rispettabile — di coloro i quali hanno ritenuto — coerentemente, colleghi del PDS! — fin dal primo momento che la scelta del sindaco sarebbe dovuta intervenire contestualmente ed inscindibilmente a quella, politica, del consiglio comunale. Chi sostiene tale tesi affida alla riforma al nostro esame essenzialmente l'obiettivo della stabilità; si ritiene, cioè, che il principale problema del governo dei nostri enti locali sia quello della stabilità. Grazie a tale scelta, che garantirà per quattro anni una maggioranza e un sindaco certi, si ritiene di poter affrontare e risolvere i problemi degli enti locali.

Vi sono altri i quali sostengono che, assieme e forse prima del problema della stabilità, vi è la grande questione della credibilità delle istituzioni: tale tesi parte dal presupposto che negli ultimi mesi e negli ultimi anni il governo del paese e quello degli enti locali abbiano smarrito per strada il requisito fondamentale della credibilità e della fiducia da parte del corpo elettorale e dei cittadini. Inoltre chi sostiene questa tesi ritiene che per recuperare tale credibilità sia necessario ristabilire un rapporto più forte e diretto tra il sindaco — il capo dell'amministrazione — e il corpo elettorale e che non vi sia vera elezione del sindaco se esso non verrà scelto autonomamente e liberamente dal corpo elettorale, indipendentemente dalle scelte che attengono al consiglio comunale. Grazie a questa libertà di scelta è a mio avviso possibile ed immaginabile il recupero, nel corpo amministrativo del gruppo dirigente del paese, di energie nuove rispetto alla vecchia politica, energie che oggi sarebbero particolarmente utili.

La scelta semplice e coerente — così come lo è l'altra — con questa impostazione prevede la possibilità di votare con due schede, e quindi con voto disgiunto, da una parte per il sindaco, scelto liberamente tra coloro i quali si siano candidati a quella carica e, dall'altra, per il consiglio comunale (scelta che è altrettanto importante e significativa).

Quest'ultima è l'opzione che i repubblicani, assieme a molti altri gruppi, hanno fin

dal primo momento coerentemente portato avanti. Riteniamo che non si possa parlare di vera e propria elezione diretta del sindaco, se non verranno accolti i principi del voto disgiunto e della doppia scheda, perché nell'altra ipotesi si tratta — ripeto — di perseguire esclusivamente l'obiettivo della stabilità e non quello della credibilità delle istituzioni.

Rispetto a queste due scelte di fondo, con uno sforzo quasi sovrumano (*ad impossibilia nemo tenetur*), il relatore per la maggioranza ha cercato disperatamente e faticosamente di mediare — di ciò gli va dato atto — riuscendo a partorire un risultato che presenta a nostro avviso accentuate caratteristiche di incoerenza. Come ricordava poc'anzi il collega Novelli, con la proposta di riforma al nostro esame ci troveremo nella condizione — che potrà facilmente verificarsi — non solo di votare con una sola scheda e di consentire il voto disgiunto — questo è stato il frutto della apprezzabile mediazione che il collega Ciaffi ha cercato di porre in essere —, ma anche di far passare il principio della presunzione della estensione del voto grazie alla quale — lo ha sostenuto già in modo ineccepibile il collega Novelli — se un elettore della democrazia cristiana di Roma ...

PRESIDENTE. Onorevole Enzo Bianco, mi scusi se la interrompo.

Vorrei pregare i colleghi Breda e Pappalardo, vicini all'oratore, di usare discrezione e di non parlare a pochi metri di distanza da chi si sta rivolgendo alla Presidenza e a tutti i colleghi per esporre il proprio punto di vista.

Prosegua pure, onorevole Enzo Bianco.

ENZO BIANCO. Dicevo che se, per esempio, un elettore della democrazia cristiana a Roma non condividesse la scelta del candidato sindaco di quel partito e volesse votare, come ha sempre fatto nella sua vita, per il partito in cui crede (cioè la democrazia cristiana), non potrebbe farlo, se non scegliendo un altro candidato sindaco, perché non gli sarebbe possibile esprimere il voto soltanto per il consiglio comunale; in sostanza, egli sarebbe costretto o a esprimere il

proprio consenso ad un candidato sindaco non di proprio gradimento o a tradire la sua fede politica votando per il candidato sindaco di un'altra forza politica.

Fra l'altro, devo dire che esistono dubbi circa la legittimità costituzionale del principio di presunzione dell'estensione del voto, soprattutto quando poi viene consentito il voto disgiunto. Se questo non fosse previsto, infatti, si configurerebbe senza dubbio una scelta; è l'ipotesi del collegamento, la posizione originaria del PDS. Ora, poiché viene consentito il voto disgiunto, non vi è dubbio alcuno che dalla scelta cui mi riferisco scaturiscano perplessità sotto il profilo della sua legittimità costituzionale.

Chiedo ai colleghi che hanno fino ad ora sostenuto la proposta del relatore per la maggioranza Ciaffi di riflettere seriamente su questo punto, che si configura certamente come un passaggio politico di grande rilevanza. Naturalmente, il gruppo repubblicano guarderà con particolare attenzione alle scelte che l'Assemblea effettuerà su questo argomento e deciderà l'atteggiamento da assumere in sede di votazione finale sul complesso del provvedimento anche alla luce delle scelte che saranno operate su questo importante problema (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonsina Rinaldi. Ne ha facoltà.

ALFONSINA RINALDI. Il gruppo del PDS si è pronunciato a favore della contestualità dell'elezione del sindaco con la scelta da parte dei cittadini del governo e della maggioranza. Ciò, perché riteniamo che in questo modo si restituisca maggiore potere agli elettori di un comune.

Poc'anzi l'onorevole Enzo Bianco ha sostenuto che questa scelta premia la stabilità di governo: senza dubbio ci preoccupa e ci sta a cuore anche questo elemento, ma, accanto ad esso, con la nostra proposta non abbiamo affatto inteso rinunciare a dare una risposta alle profonde esigenze di rigenerazione del sistema politico italiano. Vorrei illustrare i motivi per cui crediamo che con la nostra proposta si cerchi, appunto, di

conferire maggiore potere al cittadino rispetto alla scelta del sindaco, del governo, del suo programma e della maggioranza che lo sostiene.

Con l'ipotesi di una scelta del sindaco sganciata da quella del governo e della maggioranza si corre un rischio reale, secondo me anche pericoloso: le domande differenziate che la società esprime potrebbero trasformarsi in una spinta molto forte al corporativismo ed al particolarismo, piuttosto che articolarsi in una sintesi positiva. Se scegliessimo di affidare tutta la carica di rinnovamento alla sola figura del sindaco, compiremmo una scelta elitaria ed affideremmo ad un *leader*, da solo, il ruolo di sintetizzare tutte le domande di una cittadinanza e di esprimere la capacità di elaborazione e di attuazione di un programma estremamente importante e complesso.

Da questo quadro scaturisce il pericolo di un'affermazione assai consistente dei poteri forti presenti in ogni città, e non soltanto di quelli economici.

Riteniamo, invece, che la rigenerazione dei partiti debba passare necessariamente attraverso nuove forme di soggetti politici, siano essi i partiti che riescono a rinnovarsi, siano gruppi, movimenti, associazioni, coalizioni di liste che riescono ad elaborare una proposta di programma, di governo e ad esprimere un sindaco.

Nella nostra proposta vi è un elemento notevolmente innovativo. Infatti, mentre oggi il cittadino ha la facoltà solo di compiere un'opzione per i partiti, spettando alle segreterie di questi ultimi la gestione delle nomine di assessori e sindaco, nella nostra proposta certe competenze sono restituite agli elettori, che devono giudicare se il partito, la lista abbiano presentato un candidato alla carica di sindaco capace, un programma valido. Non è più possibile, quindi, svolte le elezioni, contrattare e ricontrattare nelle segrete stanze programmi e responsabilità a livello di sindaco e di assessorato.

Ribadiamo, pertanto, la validità della nostra proposta, che è innovativa — lo ripeto — e comporta una rigenerazione del sistema democratico e istituzionale nel nome della stabilità di Governo, necessaria per le nostre città. Solo un profondo rinnovamento può

ripristinare quella credibilità che i cittadini si aspettano da noi.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonsina Rinaldi, avevamo pensato che il suo fosse l'ultimo intervento; ha invece chiesto di parlare *in extremis* l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. L'«estremità» della mia richiesta sarà compensata dalla brevità dell'intervento, signor Presidente, anche perché non riprenderò gli argomenti che ho già avuto occasione di trattare relativamente a questo tema in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento. Tuttavia, non vi è dubbio che con il dibattito e il voto sugli articoli 5 e 6 si affronti il nodo centrale della proposta di legge.

Non mi intratterrò neppure sulla questione se, adottandosi il sistema proposto dalla Commissione, si dia luogo o no ad una vera elezione diretta del sindaco. L'elezione del sindaco è certamente diretta nel significato più elementare: anche con questo sistema, cioè, il sindaco è scelto direttamente dai cittadini e non dal consiglio comunale.

Tuttavia, la questione è tutt'altra: se ci si chiede la ragione della grande e giustificata attenzione che si è concentrata su questo punto cruciale, su questa che è la prima vera riforma elettorale della legislatura, che in qualche modo prefigurerà anche quelle seguenti, si può rispondere che ciò che importa non è tanto di passare dall'elezione del sindaco da parte del consiglio comunale all'elezione diretta da parte dei cittadini, quanto di verificare se il nuovo sistema rafforzi o meno quelle che usualmente si chiamano le ragioni della Repubblica dei cittadini rispetto a quelle della Repubblica dei partiti. Da questo punto di vista, il testo proposto dalla Commissione — a nostro avviso — risulta totalmente insoddisfacente.

Cosa ci si prefigge, signor Presidente, con l'elezione diretta? Essa punta alla scelta, come primo cittadino del comune, di una persona che congiunga alla propria appartenenza politica, che vi sarà sempre, come è naturale, un seguito personale specifico e, quindi, possa esercitare la responsabilità del governo locale con un motivato e sostenuto spirito di indipendenza.

Ebbene, il sistema che si propone non presenta affatto tale requisito perché, sostanzialmente, con l'elezione diretta del sindaco si introduce la nomina a sindaco del capolista della lista o della coalizione di liste più votate. Di fatto, nettamente, si subordina il voto per il sindaco a quello di lista, cioè al voto per il partito.

Se qualcuno degli onorevoli colleghi conservasse taluni immotivati dubbi in proposito, non dovrebbe far altro che esaminare il fascicolo degli emendamenti in cui l'eufemistico ed ipocrita — mi si consenta la parola — «può», che figura nel testo della Commissione, viene sostituito, come era largamente prevedibile, con «deve». Questo sindaco dovrà dunque collegarsi con la lista di un partito, così come all'articolo 3 abbiamo previsto che le liste dei partiti debbano collegarsi con una candidatura a sindaco. Poiché per essere capolista occorre un partito che sostenga la candidatura, il potere degli apparati, sotto questo profilo, risulta persino accentuato rispetto al sistema attuale, almeno per quanto concerne quel residuo margine di autonomia che lo sgangherato sistema attualmente vigente assicura al rapporto fra i partiti e gli eletti nel consiglio comunale.

Si pone, signor Presidente, un problema di equilibrio tra gli organi del comune; è questo che ci porta a sostenere l'elezione disgiunta, giacché essa conferisce non solo maggiore potere al sindaco eletto in forza di una sua personale attendibilità, ma anche maggiore libertà al consiglio, che può revocare il sindaco quando lo voglia: pertanto, prevedendosi in questo caso l'immediato ricorso al corpo elettorale, la vera sovranità viene lasciata nelle mani della cittadinanza. Ciò porterà — e sarà più che sufficiente — a rinunciare all'apertura di crisi che siano dettate, come spesso avviene, da interessi e beghe che non possono essere chiaramente esposti ai cittadini e sostenuti di fronte all'opinione pubblica.

Né vale — a mio avviso — l'argomento, cui si fa ampiamente ricorso, della cosiddetta anatra zoppa. Lasciamo perdere la realtà — cioè il fatto che l'attuale governo locale è niente altro che uno stormo di palmipedi claudicanti...! — ma l'anatra zoppa non si prefigura tanto con il voto disgiunto quanto,

semmai, con il sistema opposto, poiché potrà darsi — anzi, assai probabilmente sarà così — che la scelta di un certo sindaco sia compensata dagli apparati che formano le liste con candidature che in qualche modo lo condizionino e lo tengano sotto sorveglianza — non voglio dire in ostaggio — riducendone, di fatto, l'indipendenza.

Per noi dunque, signor Presidente, l'elezione diretta non può essere disgiunta dal voto separato per l'indicazione del sindaco e la formazione del consiglio comunale. Per tale motivo, esprimiamo la nostra totale contrarietà al testo proposto dalla Commissione e il nostro favore nei confronti degli emendamenti che tentano — mi auguro non vanamente — di correggerlo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Prima di dare la parola al relatore per l'espressione del parere, intendo rispondere alla questione posta dal collega Novelli circa la posizione degli emendamenti ora riferiti al comma 3, che l'onorevole Novelli — se non ho compreso male — chiede di anteporre al comma 1.

Onorevole Novelli, la Presidenza non è in grado di accogliere la sua richiesta e le fa presente che la posizione e quindi l'ordine degli emendamenti non può prescindere dal testo deliberato dalla Commissione. Se potessimo prescindere dal testo deliberato dalla Commissione e, quindi, collegare gli emendamenti secondo un giudizio politico dell'Assemblea o, peggio, dei proponenti, dovremmo cancellare per intero il significato formale e politico del voto espresso dalla Commissione in sede referente sui singoli articoli.

Richiamo la sua attenzione sul fatto che l'Assemblea può modificare — se lo ritiene — la numerazione e la successione degli articoli, anche perché la Commissione in sede referente non approva il testo nel suo complesso, mentre approva il testo degli articoli. Naturalmente, il presentatore di emendamenti può proporre anche emendamenti interamente sostitutivi con una diver-

sa elencazione dei commi, il che consente all'Assemblea di deliberare diversamente da come ha deliberato la Commissione. Questa, tuttavia, è questione diversa da quella che lei ha posto, che riguarda invece il collegamento tra gli emendamenti e i vari commi dell'articolo stesso.

In tali termini, la Presidenza non può che confermare la decisione di porre in votazione gli emendamenti nell'ordine già determinato. Su questo punto chiedo comunque che si pronunci il relatore per la maggioranza, il quale ha anche facoltà di esprimere il suo parere sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5.

Prima di dare la parola all'onorevole Ciaffi, dichiaro preclusi, a seguito delle precedenti votazioni, gli emendamenti Mastrantuono 5.163, gli identici emendamenti 5.78 del Governo, Raffaelli 5.79, Recchia 5.80, nonché l'emendamento Tassi 5.6.

Ha la parola, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il relatore prende atto e condivide quanto testé affermato in ordine alla votazione degli emendamenti così come riportati nello stampato; in esso, infatti, si tiene conto di una successione formale degli emendamenti stessi, secondo il criterio, sempre applicato, che si votano per primi quelli che più si discostano dal testo in esame.

Solo dopo aver espresso il mio parere, pur stretto e sintetico, sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati, aggiungerò qualche ulteriore considerazione per fornire alcuni chiarimenti: ciò mi esimerà dal motivare ogni volta il parere della Commissione sui numerosi emendamenti presentati.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Nania 5.1, Brunetti 5.65 e Maroni 5.66, sugli emendamenti Maroni 5.67, Del Pennino 5.68 (sia pure in una loro diversa collocazione), Del Pennino 5.69, Enzo Bianco 5.70, Ferri 5.54, Maroni 5.71, Ferri 5.72, Sterpa 5.55, Tassi 5.3, Elio Vito 5.2, Boato 5.73, sugli identici emendamenti Maroni 5.74 e Lucio Magri 5.75, sugli emendamenti Lucio Magri 5.77, Tassi 5.5 e Piscitello 5.76.

La Commissione esprime altresì parere

contrario sugli identici emendamenti Maroni 5.82, Brunetti 5.83 e Piscitello 5.84, sugli emendamenti Maroni 5.86 e Savino 5.87. Il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti La Ganga 5.90 e Segni 5.91, più volte richiamati in quasi tutti gli interventi che si sono svolti oggi pomeriggio. Ovviamente, gli identici emendamenti Recchia 5.88 e Raffaelli 5.89 sono da intendersi assorbiti a seguito dell'eventuale approvazione degli identici emendamenti La Ganga 5.90 e Segni 5.91, perché ritenuti dal relatore sostanzialmente identici gli uni agli altri.

La Commissione esprime ancora parere contrario sull'emendamento Segni 5.92: qualora esso venisse respinto, dovrebbero considerarsi preclusi i successivi identici emendamenti Maroni 5.101 e Segni 5.102, nonché gli emendamenti Maroni 5.103, 5.104 e Segni 5.157 (alle pagine 43 e seguenti dello stampato).

Il parere è contrario sull'emendamento Maroni 5.93; la Commissione raccomanda invece l'approvazione del proprio emendamento 5.164, meramente tecnico e di coordinamento.

Esprimo ancora parere contrario sull'emendamento Mastrantuono 5.168, al di là della sua collocazione, sugli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, nonché sull'emendamento Tatarella 5.10, che propone voti distinti su due schede. Conseguentemente, il parere è contrario sugli emendamenti Nania 5.96, Piscitello 5.97, Novelli 5.56 e Adolfo Battaglia 5.57, i quali propongono la votazione su due schede; essi potrebbero ritenersi preclusi dalla reiezione dell'emendamento Tatarella 5.10 (salvo l'emendamento Nania 5.96) che propone, oltre alle due schede, che non vi siano i simboli dei partiti politici a fianco delle candidature a sindaco.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento La Ganga 5.98, che è fondamentale per quanto riguarda la scelta di procedere ad un voto con un'unica scheda e che dovrebbe essere votato insieme agli identici emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111. Gli emendamenti Maroni 5.99 e Tatarella 5.11 propongono l'espressione del voto con due schede e dovrebbero con-

siderarsi assorbiti a seguito della votazione dell'emendamento precedentemente richiamato; comunque, il parere su di essi è contrario.

Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Maroni 5.100, sugli identici emendamenti Maroni 5.101 e Segni 5.102 (se non preclusi da precedenti votazioni), nonché sugli emendamenti Maroni 5.103 e 5.104, sugli emendamenti Nania 5.105, Maroni 5.106 e 5.107, Nania 5.108 (se non precluso dall'eventuale approvazione degli identici emendamenti La Ganga 5.90 e Segni 5.91). La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Nania 5.14 e 5.15, Savino 5.109, nonché sugli identici emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111. Per questi ultimi due emendamenti, che propongono un unico voto, dovrebbe essere esaminato il problema del loro eventuale assorbimento a seguito della votazione dell'emendamento La Ganga 5.98, che propone la stessa dizione del comma 3 che si vuole stabilire con i suddetti identici emendamenti.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Elio Vito 5.17, Nania 5.112, Segni 5.113, Nania 5.114, sugli identici emendamenti Maroni 5.115 e Lucio Magri 5.116, sugli emendamenti Tatarella 5.18, Lucio Magri 5.117, Tatarella 5.19, sugli identici emendamenti Maroni 5.118 e Lucio Magri 5.119, sugli emendamenti Tatarella 5.21, Passigli 5.120, Tatarella 5.22, Nania 5.23. Invito l'onorevole Savino a ritirare il suo emendamento 5.121, altrimenti il parere della Commissione è contrario, in quanto il contenuto di tale emendamento è per certi versi compreso in taluni emendamenti e commi proposti dalla Commissione.

Il parere è contrario sull'emendamento Nania 5.122, mentre si raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5.165 della Commissione. La Commissione è altresì contraria agli identici emendamenti 5.123 del Governo e Boato 5.166, agli identici emendamenti Elio Vito 5.25 e Novelli 5.58, agli identici emendamenti Raffaelli 5.124, Segni 5.125 e Vigneri 5.126. Rispetto a tali emendamenti, che propongono l'abolizione del terzo candidato a sindaco nel ballottaggio, si dovrebbe considerare se debbano ritenersi

assorbiti a seguito della votazione degli identici emendamenti 5.123 del Governo e Boato 5.166. Poiché tutti gli emendamenti citati sono uguali in quanto propongono di sopprimere il quarto periodo del comma 5, ad avviso del relatore dovrebbero essere posti congiuntamente in votazione.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Nania 5.28, Raffaelli 5.130, sugli identici emendamenti Lucio Magri 5.127, Piscitello 5.128, Maroni 5.129, Segni 5.131 e Alfonsina Rinaldi 5.132, che dovrebbero venir meno se fosse soppressa la disposizione che prevede un terzo candidato nel ballottaggio.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Nania 5.133, Savino 5.134, sugli identici emendamenti Adolfo Battaglia 5.59 e Mastrantuono 5.169, sull'emendamento Boato 5.135, sugli identici emendamenti Elio Vito 5.30, Tatarella 5.33, Lucio Magri 5.136 e Maroni 5.137, nonché sugli emendamenti Savino 5.138, Adolfo Battaglia 5.60 e Nania 5.139.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Boato 5.140. Esprimo parere contrario sull'emendamento Segni 5.141, sugli identici emendamenti Novelli 5.61 e Maroni 5.142, nonché sugli emendamenti Piscitello 5.143, Recchia 5.144, Raffaelli 5.145, Tatarella 5.35 e sugli identici emendamenti Elio Vito 5.37 e Maroni 5.146.

All'emendamento Segni 5.147 seguono gli emendamenti Recchia 5.149 e Raffaelli 5.148 che potrebbero essere preclusi dalle votazioni precedenti; comunque, il parere è contrario.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Nania 5.150, sugli identici emendamenti Tatarella 5.38, Elio Vito 5.39, Novelli 5.62, Maroni 5.151 e Segni 5.152, che potrebbero essere preclusi dalle votazioni precedenti qualora cadesse l'istituto del terzo candidato alla carica di sindaco nel ballottaggio.

La Commissione è altresì contraria agli identici emendamenti Tatarella 5.40 e Maroni 5.154, nonché agli emendamenti Piscitello 5.155, Novelli 5.63, Colaiaanni 5.156 e Segni 5.157; quest'ultimo potrebbe essere, come già detto, precluso da votazioni precedenti. Esprimo, inoltre, parere contrario su-

gli emendamenti Nania 5.158, Maroni 5.159 e 5.160, Piscitello 5.161 e Nania 5.162. Raccomando, invece, l'approvazione dell'emendamento 5.167 della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Novelli 5.64, Tatarella 5.45, Nania 5.46 e Tatarella 5.53.

Infine, la Commissione è contraria agli articoli aggiuntivi Del Pennino 5.02 e Gorgoni 5.01. Ribadisco il parere contrario sugli emendamenti Maroni 5.67 e Del Pennino 5.68 che saranno posti in votazione come articoli aggiuntivi.

Desidero ora esprimere alcune considerazioni conclusive per motivare il parere contrario, credendo di poter contribuire a quella proprietà e conoscenza di voto richiesta in una materia così delicata, come è stato rilevato da tutti gli intervenuti.

Indubbiamente, andiamo a scegliere il sistema dell'elezione diretta del sindaco. Giustamente è stato rilevato che l'elezione diretta del sindaco non avviene solo perché a scegliere quest'ultimo sono i cittadini e non i consiglieri comunali (quindi tramite elezione indiretta), perché sia nei comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti sia in quelli con popolazione superiore ai cinquemila abitanti sono sempre i cittadini che, in base alla lista o indipendentemente dalla lista che sosterrà il sindaco, votano direttamente quest'ultimo. Nei comuni sopra i diecimila abitanti, secondo la proposta del relatore, il sindaco viene eletto disgiuntamente dalla propria lista. Non c'è da confondersi con l'eventuale collegamento obbligatorio, che prevarrebbe se l'Assemblea approvasse alcuni emendamenti tesi a sostituire la disposizione secondo cui la candidatura del sindaco può collegarsi con una o più liste con la norma secondo la quale tale candidatura deve collegarsi con una o più liste; indipendentemente dal collegamento, sempre secondo il testo del relatore, rimarrebbe la possibilità di votare — collega Novelli —, oltre ad una lista, qualsiasi candidatura alla carica di sindaco.

In questo senso non è esatta la posizione e l'affermazione dello stesso collega Novelli, ripresa, mi pare, da Zanone. È invece esatta la posizione di Novelli secondo cui, se il cittadino votasse solo la lista, tale voto si

riverirebbe anche sulla candidatura a sindaco collegata alla lista medesima. Il testo della Commissione sottoposto al vostro esame consente invece al cittadino di votare, oltre alla propria lista, un altro candidato alla carica di sindaco, anche diverso da quello collegato alla lista prescelta.

Quindi non vi è nessun collegamento, nessuna automaticità nel caso che il cittadino esprima due voti. L'automaticità si ha solo nel caso in cui il cittadino esprima un solo voto e per di più alla sola lista, perché il cittadino potrebbe votare solo per il sindaco senza che ciò comporti l'estensione del voto alla lista collegata. Il testo della Commissione tende infatti a far sì che i gruppi di cittadini (non tanto i partiti politici, perché a livello locale si deve parlare piuttosto di gruppi di cittadini) possano presentare qualsiasi candidatura a sindaco o, secondo alcuni (ove la parola «può» fosse sostituita dalla parola «deve»), qualsiasi complesso di proposte sindaco-programma e lista o più liste. Questo va rappresentato nella scheda, ma poi il cittadino elettore (non più il cittadino proponente) deve poter sempre sanzionare, anche criticamente, le proposte complessive presentate dai cittadini, anche disgiungendo sindaco e lista o liste che i gruppi di cittadini o i partiti possono aver proposto e rappresentato nella scheda. Questo lo dico al collega Zanone e al collega Novelli, per amore della verità.

Concludo dicendo che questa proposta è mediana rispetto alle due, diciamo, più assolute (per non dire più estreme, dal momento che questo termine potrebbe sembrare spregiativo), sia quella della doppia scheda (contenuta nell'emendamento del collega Tatarella o in quello del collega Novelli) sia quella del voto unico in una scheda. Il relatore riconosce che questo è il punto di equilibrio che in Commissione si è raggiunto. E non è di per sé inaccettabile se uno dei maggiori critici, il collega Enzo Bianco, referendario, ha proposto egli stesso (sia pure, credo, in forma subordinata), insieme ad esempio con il repubblicano Lavaggi e con altri colleghi del suo e di altri gruppi, l'identica soluzione scelta dal relatore negli emendamenti Del Pennino 5.69 e Enzo Bianco 5.70 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il Presidente non ha ritenuto di interrompere la sua esposizione perché l'importanza dell'argomento e il valore degli interventi che si sono succeduti meritavano una circostanziata motivazione. Normalmente il relatore si limita ad esprimere il parere della Commissione. In questo caso abbiamo seguito un criterio diverso.

Onorevole Novelli, la Presidenza non può che confermare però la sua opinione, anche tenuto conto delle considerazioni del relatore, che al tempo stesso è anche il presidente della Commissione referente.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Novelli (a parte la stima e l'amicizia nei suoi confronti)?

DIEGO NOVELLI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. La ringrazio della stima e dell'amicizia, Presidente. Intervengo sull'ordine dei lavori ritenendo inaccettabile quanto sta succedendo, anche in considerazione delle rassicurazioni che ci aveva fornito il Presidente quando abbiamo discusso l'articolo 3 (se non vado errato). Il Presidente aveva infatti detto che questo non avrebbe pregiudicato... La prego cortesemente di seguirmi, Presidente. Lei è maestro in materia e quindi non c'è piaggeria nei suoi confronti: ci serve la sua autorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, io l'ascolto malgrado il fatto che colleghi anche del suo gruppo continuino ad intrattenere conversazioni durante il suo intervento come anche durante quello di altri colleghi. I colleghi del gruppo liberale sono impegnati in una discussione di gruppo e...

DIEGO NOVELLI. Sono di fronte all'Altissimo! Quindi, lei capisce...

PRESIDENTE. Comunque io l'ascolto, onorevole Novelli. Continui pure.

DIEGO NOVELLI. Dicevo che il Presidente di questa Camera, due giorni fa, pur avendo noi effettuato una votazione su un articolo in base alla quale si sarebbe potuta invocare la preclusione nei confronti di eventuali modifiche successive di quelle norme, con molta intelligenza politica ci aveva detto che nulla ostava a che quando si fosse arrivati alla materia in questione si sarebbe potuto rimettere in discussione quanto era già stato votato nell'articolo 3.

Questa sera il relatore Ciaffi non dico con meno intelligenza — per carità, me ne guarderei bene! — ma con meno sensibilità del Presidente Napolitano ha detto che il nostro emendamento relativo alla doppia scheda sarebbe precluso dagli articoli precedenti.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. No, no!

DIEGO NOVELLI. A maggior ragione, allora, vale la nostra richiesta di anteporre questo nostro emendamento all'articolo 1. Abbiate pazienza, colleghi: vogliamo sciogliere il nodo della scheda singola o della scheda doppia? Dopo di che, se la maggioranza dell'Assemblea deciderà per la scheda unica, ne prenderemo atto democraticamente. Ma pronunciatevi, santo cielo! Sono cinque mesi che girate attorno al problema!

PRESIDENTE. Onorevole collega...

DIEGO NOVELLI. Mi scusi, Presidente, ma ho concluso.

L'onorevole Ciaffi ci ha dato poc'anzi l'ultima lettura in ordine di tempo — io spero sia realmente tale — del suo testo. Le chiedo un attimo di attenzione, presidente Ciaffi. Quando lei, al paragrafo 3, ci dice: «Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo», presuppone che l'elettore voti un'altra lista oppure no?

In Commissione si era detto che se l'elettore vota solo il sindaco senza votare i partiti che lo presentano, il suo voto deve intendersi nullo.

BRUNO LANDI. No, no!

DIEGO NOVELLI. Siete tre e fornite tre versioni diverse! Mettetevi d'accordo.

L'articolo non dice ciò e lei, onorevole Ciaffi, questa sera ci ha fornito l'ennesima lettura diversa della norma. Non si può votare una legge in tali condizioni!

Lei, onorevole Ciaffi, in polemica con Zanone, servendosi del mio intervento, ha dichiarato che era vero quanto avevo sostenuto e cioè che se si vota solo il simbolo del partito, il voto vale anche per il sindaco, ma che il principio non poteva ritenersi reversibile: se l'elettore vota il sindaco, il voto non si ripercuote sul partito. Allora, si ripercuote o non si ripercuote?

BRUNO LANDI. Non si ripercuote.

DIEGO NOVELLI. Ma allora, nel testo, ciò va chiarito!

RENZO PATRIA. Ma è chiaro, lo abbiamo appena spiegato ad Altissimo!

DIEGO NOVELLI. Va chiarito perché il testo recita: «Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco, anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo». Ciò vuol dire che vota per un'altra lista!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego.

DIEGO NOVELLI. Mi scusi, Presidente.

Mi sembra che in materia abbiate poche idee ma confuse!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le darò la parola a tale titolo dopo aver chiuso la questione.

Ringrazio il relatore Ciaffi per l'esposizio-

ne molto approfondita e ampiamente motivata del suo parere. Rassicuro l'onorevole Novelli che la Presidenza deciderà su eventuali preclusioni soltanto al fine di evitare che la Camera si trovi a deliberare due volte sulla medesima questione. Userà pertanto la maggiore ampiezza possibile di valutazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Elio Vito.

ELIO VITO. Presidente, le ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per una ragione molto semplice. Nel suo intervento il relatore per la maggioranza ha fornito all'Assemblea, prima che essa procedesse alla votazione, una lettura dell'articolo 5, e segnatamente del punto contestato sull'elezione del sindaco, che non è assolutamente rispondente al testo.

Allora, signor Presidente, io vorrei invitare la Commissione a riformulare l'articolo conformemente alle opinioni espresse dal relatore. Tuttavia, per il momento, se l'onorevole Ciaffi si riferisce al testo, deve illustrare quanto è scritto, diversamente da quanto ha appena fatto.

Vorrei precisare che è prevista l'ipotesi che si voti il sindaco in una persona diversa da quella candidata dalla lista, ma che non è prevista l'ipotesi di votare soltanto il sindaco senza esprimere il voto di lista. Questo è il discrimine dell'elezione diretta del sindaco, ma nella legge non è previsto. Vorrei invitare pertanto il relatore Ciaffi a modificare il testo!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei è intervenuto per rivolgere un invito al relatore per la maggioranza. Questa ipotesi non è assolutamente prevista dal nostro regolamento. Il Presidente non mette ai voti le motivazioni e le opinioni rispettabilissime del presidente-relatore, ma mette ai voti il testo degli emendamenti e poi dell'articolo. La discussione è quindi conclusa.

Do atto al Governo di aver dichiarato che per tutti gli emendamenti all'articolo 5 si rimette alla decisione dell'Assemblea.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nania 5.1, Brunetti 5.65 e Maroni 5.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, il contingentamento dei tempi impedisce di approfondire l'articolo 5 come meriterebbe, pertanto dobbiamo gestire in maniera parsimoniosa i tempi anche se ciò pone anche a noi un problema. Ci chiediamo, infatti, come sia possibile utilizzare il tempo con il contagocce quando si sta stravolgendo l'assetto istituzionale del nostro paese. Ecco perché anch'io sollecito un ripensamento da parte della Presidenza sulla questione dei tempi.

Per quanto riguarda più specificamente il mio emendamento 5.65, mi limito ad esporre le ragioni che hanno indotto il gruppo di rifondazione comunista a presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 5, anche se ciò risulta da quanto abbiamo detto nel corso del dibattito che si è svolto fino ad oggi. Riteniamo però di dover sottolineare come quello al nostro esame sia l'articolo cardine attorno al quale ruota tutta la proposta di legge in discussione. Ebbene, con una sola votazione si cancellerebbe la storia democratica e la specificità istituzionale del nostro paese, svuotando le Assemblee rappresentative e consegnando di fatto il potere nelle mani di singole persone, potenziando le *lobbies* e, temiamo, nel sud d'Italia legittimando i comitati di affari della mafia.

Ecco perché riteniamo importante l'articolo 5 e ne chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, parlo in dissenso dal mio gruppo perché l'emendamento Nania 5.1 soppressivo dell'articolo 5 a mio avviso è un modo di entrare nel gioco di coloro che vogliono mantenere in piedi questa legge-truffa. Essendo l'articolo 5 il cuore della legge, esso meritava un ampio dibattito nel corso del quale ciascun deputato avesse la possibilità di esprimersi in materia elettorale e costituzionale. Dal momento che ciò non è stato reso possibile, non ritengo che si debba entrare in questo stato di cose presentando emendamenti sui quali, essendo a conoscen-

za del contenuto della relazione Ciaffi, già si conosce la risposta della maggioranza.

Esaminando gli emendamenti si perde il senso della legge nel suo complesso, che è una truffa ai danni dell'elettore italiano perché i partiti, che a parole sostengono di voler dare voce al singolo cittadino, in realtà lo stritolano attraverso il meccanismo partitocratico, attraverso un sistema che vuole che il candidato sia agganciato ai partiti.

Mi asterrò sull'emendamento Nania 5.1 perché non voglio partecipare a questo coro truffaldino e spero che gli italiani si accorgano di cosa stia facendo il Parlamento italiano. In effetti, proprio tenendo conto del fatto che esiste un partito nel quale la partitocrazia ha prodotto tangentopoli e nel quale vi è un sistema di corruzione che parte dal basso fino ad arrivare al massimo livello, si voleva, a cominciare dai sottoscrittori del referendum, sganciare la rappresentanza politica dei comuni da tangentopoli, dai partiti che vi sono coinvolti, dalla partitocrazia. Non solo la legge che vi accingete a votare impedirà tutto questo, ma verrà persino impedito ai deputati di svolgere il loro diritto-dovere di pronunciarsi contro una legge che cambia il volto dei nostri comuni.

L'esigenza forte che proviene dai comuni è quella di avere la possibilità di esprimere un voto per il sindaco, scegliendo personalità al di fuori dei partiti, di spiccata moralità e di capacità riconosciute unanimemente. Impedire al cittadino di votare per un sindaco perché non si vuole riconoscere nel partito il cui simbolo è rappresentato vicino al nome, è una truffa e così deve essere definita dentro e fuori del Parlamento (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nania 5.1, Brunetti 5.65 e Maroni 5.66, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Voti favorevoli</i>	119
<i>Voti contrari</i>	349)

Ricordo che gli emendamenti Maroni 5.67 e Del Pennino 5.68 saranno posti in votazione come articoli aggiuntivi al termine della votazione degli emendamenti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Pennino 5.69, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Voti favorevoli</i>	126
<i>Voti contrari</i>	342)

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Bianco 5.70, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Voti favorevoli</i>	126
<i>Voti contrari</i>	347)

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferri 5.54, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, con quanti voti?

PRESIDENTE. Lo legga sul tabellone.

<i>(Presenti e votanti</i>	463
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Voti favorevoli</i>	58
<i>Voti contrari</i>	405)

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.71, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Voti favorevoli</i>	68
<i>Voti contrari</i>	402)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferri 5.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Desidero spiegare brevemente il significato di questo emendamento che rappresenta, a nostro avviso, una reale ipotesi di mediazione attraverso la quale si

è poi arrivati, è vero, alla proposta della Commissione, ma credo che oggi (anche alla luce del cammino fatto dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali nel quadro delle riforme elettorali) possa rappresentare una tappa di maggiore coerenza nella ricerca, da tutti auspicata, ma non da tutti condivisa, del consenso tra cittadino ed istituzioni.

PRESIDENTE. I deputati che si trovano vicini all'oratore dovrebbero prendere posto ed astenersi dalla conversazione. Mi rivolgo alla parte politica di cui lei è capogruppo, onorevole Ferri.

ENRICO FERRI. Credo si debba dare atto alla Commissione e al presidente e relatore Ciaffi degli sforzi fatti per cercare di mediare tra le istanze più diverse, in buona fede e anche coraggiosamente, nella ricerca di un equilibrio certamente non facile da trovare.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

ENRICO FERRI. Ecco perché, a nome del gruppo socialdemocratico, mi permetto di insistere su questo emendamento che certamente dà maggiore spazio al cittadino ed elettore il quale si trova, dopo un'alleanza formata attraverso i programmi, la ricerca di valori ed una riflessione (politica, ma certamente anche sociale) che ha una sua concreta incidenza nella vita di relazione, a tu per tu con il cittadino da eleggere come sindaco. È questa una grande libertà, non demagogica e sganciata da ogni ipotesi di governo. È certamente suggestiva, infatti, ma al di fuori della realtà, la proposta formulata da alcuni colleghi; nessuno di noi può nascondere il fatto che anche il «battitore libero» può avere dietro le spalle grosse *lobbies* invece che un partito.

Per questo dopo le prime suggestioni e tentazioni di lasciare l'elettore completamente libero nella scelta del sindaco, abbiamo convenuto su un'ipotesi più ragionevole. Tale è il significato di questo emendamento, che prevede l'ipotesi di eleggere il sindaco dopo la formazione del consiglio comunale

scegliendo, naturalmente, tra coloro che abbiano già saggiato il consenso della popolazione e che, quindi, nelle rispettive liste abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Per questo invito l'Assemblea, a nome del gruppo socialdemocratico, a votare in senso favorevole a tale emendamento, che mi sembra più credibile e più ragionevole rispetto all'ipotesi formulata dalla Commissione che comunque, in linea subordinata, certamente appoggeremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferri 5.72, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	457
Maggioranza	229
Voti favorevoli	57
Voti contrari	400

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sterpa 5.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, è già stato sottolineata l'importanza dell'articolo che stiamo discutendo e che ci accingiamo a votare e, del resto, il tempo contingentato ed il fatto di parlare in sede di dichiarazione di voto su un emendamento non mi consentirebbero di dilungarmi.

Una volta approvato l'articolo 5 nel testo formulato dal relatore Ciaffi, avremo pregiudicato ogni possibilità di cambiare la legge per l'elezione dei consigli comunali. Quella che in realtà è definita come una norma per l'elezione diretta del sindaco, nell'attuale formulazione dell'articolo 5 diventa, diciamo francamente, una vera truffa.

Si tratta di un imbroglio, di un pasticcio!

Con il mio emendamento 5.55 proponiamo una autentica elezione diretta del sindaco.

Non intendo dilungarmi ulteriormente, ma rivolgermi soltanto ai colleghi di tutti i gruppi politici, in particolar modo a coloro i quali sono convinti della necessità di modificare il sistema elettorale per gli enti locali, per dire che questa rappresenta davvero l'occasione per dare al paese il segnale del cambiamento. Onorevoli colleghi (mi rivolgo soprattutto ai deputati della democrazia cristiana), state attenti perché questa legge — così come è stata elaborata ed approvata in Commissione — diventerà una sorta di *boomerang*, forse anche per i grandi partiti come la democrazia cristiana!

Da qui il mio appello a votare a favore del mio emendamento 5.55, interamente sostitutivo dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, l'emendamento Sterpa 5.55 contiene alcune proposte modificative dell'articolo 5 che condividiamo ed altre che, invece, non condividiamo. Non volendo perdere tempo con la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento in esame, e poiché le parti da noi condivise sono contenute in emendamenti successivi, preannuncio l'astensione dei deputati del movimento per la democrazia: la Rete sull'emendamento Sterpa 5.55.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano sull'emendamento Sterpa 5.55. Ci esprimeremo in tal senso perché in quest'emendamento ravvisiamo due proposte importanti e particolarmente condivisibili: quella delle schede distinte — per le motivazioni che abbiamo già avuto modo di illustrare più volte — per una vera elezione diretta del sindaco, e quella, contenuta al comma 10,

di ammettere al ballottaggio quei «candidati che, nel primo turno, abbiano riportato almeno il 10 per cento dei voti validi». Si tratta quindi di una previsione che garantisce maggiore pluralismo e partecipazione e consente di abbinare ai meccanismi della democrazia diretta i più ampi margini di partecipazione.

Per tali ragioni, voteremo convintamente a favore dell'emendamento Sterpa 5.55.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sterpa 5.55, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	428
Astenuti	21
Maggioranza	215
Voti favorevoli	94
Voti contrari	334

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 5.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del Movimento sociale italiano abbiamo presentato questo emendamento perché gli italiani — per dirlo chiaramente e al di fuori di ogni metafora — altro non chiedevano e non chiedono che di decidere in proprio; vale a dire votare direttamente per l'elezione del sindaco, senza lasciare alcuna delega a nessuno. Come risposta a tale esigenza invece l'«associazione» DC, PSI e PDS, da sempre detentrici del potere e in più occasioni e in più luoghi scoperta con le mani nel sacco d'accordo con alcuni altri partiti, essi pure nella logica della spartizione, non intende mollare per

alcuna ragione quei centri di potere che si trasformano sovente in botteghe di malaffare e, nella migliore delle ipotesi, di clientela.

Non solo, ma tale associazione spaccia come innovazione e come buona riforma una vera e propria truffa, come sosteneva poc'anzi l'onorevole Sterpa; e che si tratti di una truffa è dimostrato dal fatto che, mentre gli italiani condannano senza mezzi termini la partitocrazia, diventata arrogante, arraffona, incapace e corrotta, bocciandola senza alcuna prova d'appello, la proposta Ciaffi non solo la riporta in quota, ma le affida addirittura altri e più importanti compiti, nuovi e più ampi poteri. Le consente, cioè, di continuare a dettare legge, a decidere della sorte dei cittadini amministrati senza dar peso alla loro volontà, ai loro desideri, alle loro aspirazioni.

Torneranno con maggior peso di prima i partiti, singolarmente o «in comitiva», per stabilire chi dovrà essere il sindaco, quali dovranno essere gli assessori. E come si potrà mai parlare di elezione diretta del sindaco? In che cosa consiste la novità? In che cosa consisterebbero le innovazioni? I cittadini saranno chiamati ancora una volta a votare in maniera obbligata. Sarebbe come dire ad un uomo: «Sei libero di camminare, puoi sceglierti la strada da percorrere; però sei tenuto ad infilarti in un tunnel. Puoi sceglierti al massimo il tunnel, ma non puoi andartene all'aria aperta!».

La gente, invece, ha espresso con molta chiarezza il desiderio del nuovo: delle facce nuove, dei metodi nuovi. Ma da dove potranno arrivare le facce nuove, se a decidere sul modo di scegliere saranno le solite segreterie dei partiti? Come faranno ad accettare le persone perbene, i personaggi di provata serietà, gli uomini che godono di tanta stima e della massima fiducia da parte dei propri concittadini, ma che non hanno mai voluto fino ad oggi farsi ingabbiare dai partiti politici? Come faranno ad accettare dopo le sollecitazioni della gente a gareggiare per conquistare la carica di sindaco? Come potranno, se per farlo saranno costretti a bussare alle porte dei partiti nei confronti dei quali — voglio ripeterlo — non nutrono alcuna simpatia?

Questo testo non è assolutamente accet-

tabile: non lo è dal punto di vista politico, ma lo è ancor meno da quello morale. Noi proponiamo con il nostro emendamento una soluzione alternativa; una vera soluzione alternativa, una soluzione senza trucchi e senza equivoci, che tiene veramente conto della volontà di cambiamento. Si tratta della votazione su doppia scheda: una per eleggere il sindaco, senza simboli (questo è il primo emendamento che prevede l'elezione del sindaco senza far riferimento a simboli di partiti), l'altra per eleggere i consiglieri comunali.

Con questa proposta si rende possibile l'ipotesi che diventi sindaco chi, pur non appartenendo ad alcun partito politico, riscuote però la stima e la fiducia del corpo elettorale. Solo così si potranno avere gli auspicati cambiamenti, solo così vedremo concorrere alla carica di sindaco nei nostri comuni le persone più degne, più capaci, più serie, più oneste.

Siamo convinti di essere sulla giusta strada, perché sosteniamo ciò che la gente chiede veramente. La nostra posizione trova conforto anche nell'espressione di volontà di cui ha dato conto un'indagine dell'ANCI, nell'ambito della quale è stato ascoltato il parere di tremila sindaci. Ma un'altra conferma alla nostra posizione è costituita dalla decisione assunta quasi unanimemente dall'assemblea regionale siciliana, che ha stabilito proprio questo sistema di votazione.

Noi vogliamo veramente rinnovare, noi vogliamo veramente le riforme. Chi propone ipotesi diverse si assumerà ancora una volta le gravissime responsabilità di una scelta che danneggerà sempre di più il nostro martoriato paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 5.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	455
Votanti	440
Astenuti	15
Maggioranza	221
Voti favorevoli	86
Voti contrari	354

(La Camera respinge — Vivissime proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

TEODORO BUONTEMPO. Vergogna!

BRUNO LANDI. Buffoni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! *(I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale espongono drappi recanti il tricolore italiano).* Si riponga qualsiasi drappo! Onorevoli colleghi! *(Vivissime proteste del deputato Buontempo).* Non faccia scenate, onorevole collega! La bandiera è qui, sul banco della Presidenza! Non faccia scempiaggini!

TEODORO BUONTEMPO. Buffoni!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, faccia concludere quella sceneggiata!

Onorevole Tatarella, la richiamo all'ordine!

La bandiera è qui e vi dovete riconoscere in questa: solo in questa! L'unica la cui esposizione è consentita in quest'aula! *(Applausi — Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

TEODORO BUONTEMPO. È una truffa!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine! *(Vivissime, reiterate proteste del deputato Buontempo).*

Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Ripieghi quel drappo, altrimenti la dovrò escludere dall'aula *(Applausi).*

TEODORO BUONTEMPO. È una legge truffa!

PRESIDENTE. Questa è una legge che si discute in un libero Parlamento, e decide la

maggioranza! *(Vivissime, reiterate proteste del deputato Buontempo).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 5.2...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la escludo dall'aula!

Invito i deputati questori a far eseguire questo ordine.

Onorevole Tatarella, come presidente del gruppo del MSI-destra nazionale la prego di collaborare, invitando l'onorevole Buontempo a lasciare l'aula, altrimenti dovrò sospendere la seduta! *(Applausi — Applausi polemici dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

CARLO TASSI. Presidente, con il contingentamento del tempo siamo esclusi tutti dall'aula!

PRESIDENTE. Faccia quello che crede, onorevole Tassi.

Onorevole Tatarella, la prego nuovamente di invitare l'onorevole Buontempo ad uscire dall'aula! *(Il deputato Marengo si interpone al passaggio dei deputati questori Patria e Montecchi).*

Onorevole Marengo, la richiamo all'ordine *(Applausi)*: non si faccia richiamare una seconda volta ed escludere dall'aula *(Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

Sospendo la seduta al fine di consentire ai deputati questori di dare esecuzione all'ordine di esclusione dall'aula dell'onorevole Buontempo.

Onorevole Tatarella, mi rammarico molto con lei e con il suo gruppo!

**La seduta, sospesa alle 17,
è ripresa alle 17,30.**

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ho deciso di escluderla dall'aula per il resto della seduta. Lei, nonostante ripetuti inviti, non ha ottemperato a tale ordine!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, ma noi abbiamo occupato l'aula, come gesto politico. È una cosa diversa (*Commenti*).

CARLO D'AMATO. È una vergogna!

GIULIO CONTI. Tangentari!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lascino parlare il Presidente! Onorevole D'Amato!

Onorevoli colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale, una simile decisione non mi era stata comunicata dal presidente del vostro gruppo!

GIULIO CONTI. Glielo comunichiamo adesso! Libertà!

PRESIDENTE. Questa decisione — dicevo — non mi era stata comunicata dal presidente del gruppo, quindi non posso riconoscere alcuna dignità di decisione politica all'atteggiamento di una parte del gruppo del MSI-destra nazionale... (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Chiedo all'onorevole Tatarella di comunicarmi se il gruppo del MSI-destra nazionale abbia deciso di occupare l'aula.

GIUSEPPE TATARELLA. Dopo il colloquio che ho avuto con lei, responsabilmente sì! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, considero gravissima questa sua comunicazione!

Sospenderò pertanto la seduta, convocando immediatamente l'Ufficio di Presidenza per prendere delle decisioni, se necessario, nei confronti di tutti coloro che vogliano impedire la prosecuzione dei lavori nel pieno di questa delicata seduta (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Onorevoli colleghi, voi non vi rendete conto della gravità del comportamento che state tenendo; e non se ne rende conto — e me ne dispiace molto! — il presidente del vostro gruppo! (*Applausi*). È una cosa senza precedenti! (*Applausi*).

Voi volete impedire il funzionamento del libero Parlamento e assumete una responsabilità politica di fronte all'opinione pubblica che contrasta clamorosamente con molte dichiarazioni politiche del vostro gruppo e del vostro partito.

È convocato immediatamente — ripeto — l'Ufficio di Presidenza, che si riunirà nell'ufficio del Presidente al piano aula (*I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale gridano: «Libertà! Libertà! Libertà!» agitando drappi con il tricolore italiano*).

Voi state calpestando la libertà di questo Parlamento! Vergognatevi!

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,35,
è ripresa alle 18,45.**

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non potendo che confermare la sanzione della esclusione dell'aula per il resto della seduta, già adottata nei suoi confronti, la invita ancora una volta ad abbandonare l'aula (*Il deputato Buontempo esce dall'aula*).

Onorevoli colleghi, permettetemi un pacato commento che va al di là dell'episodio di oggi e che non riguarda in particolare nessun gruppo, ma tutti noi.

In questo e nell'altro ramo del Parlamento, per largo consenso e con decisioni approvate dalla due Assemblee, si è convenuto di intraprendere la difficile strada di riforme istituzionali ed elettorali corrispondenti ad esigenze obiettive e ad aspettative diffuse nella pubblica opinione.

Sappiamo benissimo che lungo questa strada si sono già prodotti e si produrranno contrasti gravi di carattere politico circa le soluzioni da adottare. Chi presiede quest'Assemblea ha il massimo rispetto per tutte le posizioni ed è tenuto a garantire i diritti di tutti nella dialettica che qui liberamente si svolge; ma questo Parlamento è legittimato a deliberare, sulla base della regola irrinunciabile della maggioranza.

Io credo che noi dobbiamo quindi invitare alla massima misura, pur nell'asprezza dei conflitti, tutti i gruppi e tutti i deputati: alla massima misura nei giudizi e nelle valutazio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

ni, ma soprattutto alla massima misura nei comportamenti, e alla scrupolosa osservanza del regolamento, che garantisce la libertà di tutti, la sovranità ed il ruolo del Parlamento (*Vivi applausi*).

GIULIO CONTI. Ma è una legge truffa, questa! Tangentari!

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento Elio Vito 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Applaudono solo i «tangentari», qui dentro! Solo voi applaudite!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego! (*Vive proteste del deputato Marenco e del deputato Tassi — Commenti del deputato Mengoli*). Onorevoli colleghi, vi prego di non rinfocolare incidenti di sorta! Onorevoli Mengoli, la prego!

GIULIO CONTI. Solo tangentari! Siete tangentari! Schifosi tangentari!

PRESIDENTE. Onorevole collega, si metta a sedere e si calmi!

Onorevole Vito, dia inizio al suo intervento! (*Vive proteste di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. Tangentari!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, parli! Senza farsi intimidire, parli (*Vive proteste di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. Tangentari!

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, non è questione di farsi intimidire (*Vive proteste di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)...

GIULIO CONTI. La gente vuole Di Pietro!

BRUNO LANDI. Buffone!

SERGIO COLONI. Pagliaccio! (*Reiterate proteste del deputato Conti*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho compreso!

Onorevoli colleghi, vi prego di non reagire!

Onorevole Vito, lei è abbastanza giovane e forte per farsi ascoltare...!

GIULIO CONTI. Tangentari, furfanti!

ELIO VITO. Si tratta di chiedere alla Camera, signor Presidente, di procedere nell'esame di questa importante legge con un'attenzione che credo difficilmente abbiamo avuto nel corso di queste sedute, anche al di là dei gravissimi episodi che si sono verificati.

Parlando per dichiarazione di voto sul nostro unico emendamento all'articolo 5, vorrei innanzitutto invitare i colleghi a leggere il testo predisposto dalla Commissione, procurandosi il relativo fascicolo e non solo quello degli emendamenti, e a leggere gli undici commi dei quali si compone l'articolo 5 e gli otto commi dei quali si compone l'articolo 6.

Invito i colleghi a dirmi se questi due articoli sono comprensibili e se corrispondono all'interesse, alla logica ed al dovere del Parlamento di elaborare e varare leggi non solo giuste, ma anche comprensibili ai cittadini ed alle persone che dovranno applicarle.

Il mio emendamento 5.2 propone di introdurre l'elezione diretta del sindaco nel nostro paese, perché quando si concluse il dibattito in I Commissione io chiesi che per la coerenza formale del testo il relatore togliesse dal titolo del provvedimento l'aggettivo «diretta»; con gli articoli 5 e 6, infatti, non si introduce nel nostro paese l'elezione diretta del sindaco ma una cosa diversa: un meccanismo complicato e perverso che non servirà a raggiungere gli scopi per i quali è stata sollecitata l'approvazione urgente di questa legge.

L'emendamento 5.2, di cui sono primo firmatario, che è completamente sostitutivo dell'articolo 5, dice semplicemente, tra l'altro: «Ciascun elettore può esprimere un unico voto per un candidato alla carica di sindaco». La norma contenuta nel comma 3

del testo della Commissione recita invece: «Ciascun elettore può, con un unico voto, votare per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste. Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco, anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo».

Questo è dunque il meccanismo previsto, che rende di fatto impossibile l'elezione diretta del sindaco poiché prevede che si voti una lista e, in tal modo, automaticamente il candidato sindaco di quella lista o delle liste collegate; si stabilisce inoltre che si possa votare un sindaco diverso da quello indicato dalle liste prescelte. Ciò significa quindi che se non si esprime il voto per una lista, non si può autonomamente votare per un sindaco, perché l'ipotesi del voto disgiunto sulla scheda unica, che è stata diabolicamente introdotta, prevede che si possa votare autonomamente per un sindaco ma solo se si è già votato anche per una lista. Non si può dunque parlare di elezione diretta del sindaco, perché altrimenti si dovrebbe anche prevedere che il cittadino, senza votare per alcuna lista del consiglio comunale, possa autonomamente votare per il sindaco.

Non è però solo questa la differenza tra il testo proposto dal nostro emendamento e quello della Commissione. Infatti, al comma 3 dell'articolo 5, che con il mio emendamento 5.2 proponiamo di introdurre, si legge: «È proclamato eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi». Proponiamo cioè che l'elezione diretta del sindaco avvenga ad un solo turno, come unica condizione per fare in modo che la riforma elettorale che stiamo introducendo sia davvero una riforma politica che costringa i partiti a presentarsi in modo nuovo di fronte ai cittadini ed agli elettori, indicando solo due o tre candidati che si presentano per vincere le elezioni e per fare il sindaco, e non per contrattare quote di maggioranza al secondo turno.

Colleghi, questa legge prevede un secondo turno non solo tra i primi due candidati del primo turno, ma anche con un ipotetico terzo candidato che si presenti al secondo turno, indipendentemente dai voti ottenuti

nel primo (potrebbe per ipotesi aver avuto anche solo il 3 o il 4 per cento), in base agli accordi dei presentatori delle liste del primo turno. Quindi, altro che potere in mano ai cittadini! Occorre leggere la norma per poi pretendere di averla votata con la necessaria consapevolezza!

Per tali ragioni, Presidente, mi auguro che il clima che si è creato in questo momento solleciti la necessaria solidarietà e fiducia nei confronti dei poteri del Parlamento, ma non produca un ingiustificato e inopportuno sostegno al testo della Commissione, perché ciò rappresenterebbe la peggiore contraddizione con le parole da lei pronunciate, che chiedono fermamente che il Parlamento usi attenzione nell'approvare le leggi.

Per questa ragione vi invito ad approvare il mio emendamento 5.2 che è chiaro, semplice ed ha il pregio di introdurre l'elezione diretta del sindaco per chi ci crede e per chi l'ha voluta. Altrimenti non resterà che una strada: augurarsi che il Senato non approvi questa legge. Infatti stiamo per varare una normativa formulando nel nostro animo l'augurio che essa non venga approvata dal Senato. E questo non è un modo di fare onore ai nostri compiti e di adempiere al nostro dovere (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	73
Voti contrari	288

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 5.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il clima nel quale abbiamo vissuto poco fa, quando abbiamo assistito alla drammatizzazione di una questione peraltro irrilevante, cercherò di spiegare il motivo per cui sin dall'inizio il mio gruppo ha proposto la linea illustrata dall'emendamento in questione e l'ha mantenuta, incontrando consensi crescenti pur nel mutare delle posizioni della maggioranza della Commissione e di altri gruppi all'interno di essa.

Abbiamo preso le mosse dalla recente legge n. 142, voluta dal Parlamento e che non è sempre stata accolta positivamente, ma che sta dando dei frutti. È un provvedimento che ha innovato, dando autonomia di funzioni ai nuovi comuni, favorendo all'interno di essi la democrazia e la partecipazione. Si tratta di una legge che ha introdotto una sostanziale distinzione di competenze e di funzioni fra il consiglio e l'esecutivo.

Laddove nella legge n. 142 si parla del consiglio come organo di controllo e di indirizzo, si intende che tale organo ha la competenza su una serie di atti molto rilevanti dell'amministrazione comunale che di per se stessi, avendo carattere generale, svolgono una funzione di indirizzo per i singoli atti che la giunta, il sindaco o i singoli assessori — a seconda di quanto dispone lo statuto — porranno in essere nel merito di determinate questioni. Quando il consiglio elabora un piano, ad esempio, per la viabilità, partendo dalle linee generali la giunta, il sindaco o l'assessore compiono gli atti di gestione che è necessario adottare sempre all'interno di quello stesso piano.

La legge n. 142, dal punto di vista della legittimità degli organi, si fonda sul sistema qui definito monista. In effetti è un sistema in cui la legittimazione popolare si riversa su un unico organo: il consiglio comunale. Poi questo organo elegge la giunta, dando in qualche modo al sindaco la titolarità della giunta stessa e delle sue eventuali modifiche nella composizione. Il consiglio ha la possibilità di esprimere un giudizio negativo sulla giunta, il che non significa però esercitare

un controllo o un'intromissione negli atti della giunta medesima — sui quali il consiglio non ha alcuna competenza — e la sola possibilità di revocare la fiducia alla giunta è data dalla presentazione di una mozione di sfiducia costruttiva.

Quindi la separazione delle competenze tra consiglio e giunta è uno dei pilastri della legge n. 142 e gli statuti comunali non possono non averne tenuto conto. Esistono alcune competenze — l'articolo 32 della legge n. 142 le precisa — che stanno in qualche modo a cavallo tra queste due funzioni. Esse sono il bilancio ed i provvedimenti di attuazione dei piani (in pratica l'accensione di mutui e piani finanziari).

Queste competenze, che, secondo la logica che ispira la legge n. 142, spetterebbero all'esecutivo (mi sento di dirlo anche in riferimento ai bilanci, e in questo senso non mi sono scandalizzato quando il ministro dell'interno ha proposto questo tipo di emendamento durante la discussione), sono — in qualche modo — a cavallo del consiglio per il fatto che impegnano i bilanci anche per gli anni futuri, quando la giunta potrebbe non essere più in carica. Pertanto, pur essendo atti di competenza della giunta, non si vogliono ipotecare i giudizi di future amministrazioni, perché ciò compete al consiglio.

Partendo da tale elemento, abbiamo ritenuto che, nel momento in cui il sindaco viene eletto direttamente dai cittadini e anche il consiglio comunale è evidentemente eletto dal popolo (nessuno è stato così folle da proporre che il consiglio venga nominato dal sindaco), vi siano due organi che in qualche modo possono confliggere in una fascia di competenza, peraltro, abbastanza ristretta. Di fronte a tale problema, che qualcuno ha definito dell'anatra zoppa (nell'ipotesi che il sindaco ed il consiglio non avessero la stessa maggioranza politica), abbiamo spiegato più volte, anche su suggerimento del collega D'Onofrio, che l'anatra zoppa non è questa: nei sistemi democratici esistono competenze diverse e possono esservi maggioranze diverse. L'anatra zoppa degli Stati Uniti è il periodo nel quale il presidente è già stato sfiduciato dall'elettorato, come l'attuale in cui, pur essendo già stato eletto Clinton, rimane in carica Bush.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliani, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FRANCESCO GIULIARI. L'emendamento Boato 5.73 tende a consentire che i due organi siano eletti, come prevede il testo al nostro esame, separatamente, ma che le questioni di competenza siano risolte sul piano delle procedure. Allora, non vi è più bisogno del terzo candidato in ballottaggio, né di un secondo turno per la ripartizione dei seggi sulla base del primo, né degli sbarramenti di maggioranza che...

PRESIDENTE. Onorevole Giuliani, non è questione di contingentamento, ma di regolamento. Il tempo a disposizione per le dichiarazioni di voto è di cinque minuti.

FRANCESCO GIULIARI. Per questo motivo chiediamo un approfondimento del tema perché esiste una divaricazione rispetto alla quale, poi, ognuno trarrà le sue conseguenze al momento della votazione del provvedimento nel suo complesso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riggio. Ne ha facoltà.

VITO RIGGIO. Signor Presidente, dopo la limpida esposizione del collega Giuliani, dichiarato con facilità, a titolo personale, il mio voto favorevole all'emendamento Boato 5.73. Stando al risultato della discussione svoltasi nella I Commissione, comunque, credo di interpretare l'opinione anche di altri colleghi.

Siamo in presenza di un emendamento che riassume gran parte di quelli successivi e disciplina l'insieme delle questioni che ci eravamo sforzati di porre all'interno della Commissione e sulle quali, poi, è prevalsa invece una maggioranza diversa. Mi riferisco all'elezione davvero diretta del sindaco con l'unico meccanismo possibile, che è quello del sistema maggioritario con ballottaggio nel secondo turno; al collegamento, che qui è solo eventuale ma che potrebbe

diventare un riconoscimento reciproco — se questa è la preoccupazione —, tra il candidato singolo e la maggioranza che deve sostenerlo, magari fornita di un premio che consenta di sostenere le decisioni che in termini programmatici il sindaco assume all'atto della candidatura, per una ragione di trasparenza nei confronti degli elettori; all'indicazione, fin dall'inizio (come propone un successivo emendamento a firma Novelli ed altri), del criterio ed addirittura delle persone che devono comporre la giunta.

Questo è l'insieme che l'emendamento in esame molto limpidamente propone e che noi abbiamo sostenuto essere maggiormente corrispondente al bisogno di funzionalità, di trasparenza e di responsabilizzazione del processo politico in sede locale. Naturalmente, questa opinione tiene conto anche del fatto che possono verificarsi casi di conflitto tra un sindaco così eletto ed un'eventuale maggioranza consiliare; ma il problema va spostato a livello delle procedure e, in particolare, della procedura di bilancio.

Credo che tale preoccupazione abbia pesato in modo eccessivo nel dibattito e possa condurre a soluzioni che, pur essendo in qualche modo diverse dall'esistente, non configurano quelle riforme che ci vengono insistentemente chieste dai cittadini e che in quest'aula tutti vorremmo realizzare. Credo dunque che il testo in esame (e sottopongo tale questione all'attenzione dei colleghi) debba davvero essere preso in considerazione, poiché da esso scaturiscono conseguenze importanti nel rapporto con l'opinione pubblica, ma anche — quel che più conta — sotto il profilo della possibilità di ottenere davvero l'elezione diretta del sindaco ed una ridefinizione concreta del ruolo dei comuni rispetto alla società ed ai bisogni di trasparenza e responsabilità che prepotentemente ed insistentemente emergono sempre più dal nostro corpo sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. L'emendamento Boato 5.73 ha il merito di riproporre in termini

corretti (mi rivolgo, in modo particolare, ai colleghi e compagni della sinistra) una *vexata quaestio*. Se si intraprende una strada è bene che essa sia percorsa all'insegna della massima chiarezza e trasparenza: non mi scandalizza dunque il fatto che si candidi a sindaco il capolista di una formazione, purché lo si dica. Ebbene, si è scelta questa strada, tant'è vero che per i comuni fino a diecimila abitanti si utilizza tale meccanismo, che non possiamo tuttavia spacciare per elezione diretta del sindaco. Il candidato a tale carica, cioè, è indicato in anticipo, legittimamente, da formazioni politiche che concorrono nella competizione elettorale; è questo un fatto importante e riformatore perché, a differenza di quanto accade attualmente, non saranno poi le segreterie provinciali a decidere nottetempo, dopo il voto, chi sarà il sindaco, realizzando una spartizione non fondata su criteri corrispondenti alle esigenze della popolazione. Potrebbe accadere, ad esempio, quanto verificatosi a Genova nel 1985, allorché si decise che, poiché il partito «x» (tanto per citarne uno, quello repubblicano), doveva avere un sindaco di una grande città (ogni riferimento a fatti realmente accaduti non è puramente casuale), quel partito esprimesse il sindaco, mentre i cittadini del capoluogo ligure avevano manifestato chiaramente la loro volontà in favore di una giunta di sinistra e del sindaco uscente, Fulvio Cerofolini.

Attraverso la modifica introdotta per i comuni con popolazione fino a diecimila abitanti abbiamo eliminato tale inconveniente, perché prima del voto si deve dichiarare chi sarà il sindaco in caso di vittoria. Ciò, lo ripeto, vale per i comuni che abbiano un numero di abitanti non superiore a diecimila, ma non configura meccanicamente l'elezione diretta del sindaco.

Quando decidiamo di dare la possibilità al cittadino di scegliere il consiglio comunale ed il sindaco, non si deve configurare necessariamente un voto obbligato, per cui votando per un partito si vota anche per quel candidato alla carica di sindaco. Il cittadino deve essere libero di esprimere il proprio dissenso nei confronti del candidato che il suo stesso partito abbia indicato. È questo l'errore contenuto nella proposta Ciaffi: il

trascinamento del voto dato alla lista di partito su quel nominativo. Più volte in Commissione si è ribadita la necessità di sganciare l'uno dall'altro i due momenti, pur accettando in via subordinata, per ragioni cartolari (come le definitiva il presidente e relatore) la scheda unica; predisponiamo pure la scheda unica, dunque, ma bisogna consentire al cittadino di esprimere liberamente il proprio dissenso rispetto ad una proposta alla quale egli non ha concorso, perché non esiste l'obbligo delle elezioni primarie.

La nuova formulazione dell'articolo 5 proposta dell'emendamento Boato 5.73 deve perciò essere presa seriamente in esame, anche perché elimina il terzo incomodo, questa figura grottesca che, sulla base del testo del relatore Ciaffi, viene prefigurata in conseguenza di un accattonaggio che si verificherebbe tra il primo ed il secondo turno per mettere in gioco un terzo candidato. Potrebbero essere presi tutti in considerazione, o si potrebbe stabilire una soglia minima di voti raccolti; altrimenti, devono essere considerati solo il primo ed il secondo.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di avviarsi alle conclusioni.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, per le ragioni illustrate — e mi attengo ai termini del regolamento — chiedo ai colleghi di riflettere maggiormente sull'emendamento Boato 5.73 che, pur non rappresentando il testo ideale se non altro ha il pregio della chiarezza. Il ragionamento sotteso a tale emendamento è il seguente: esso sostiene che partendo da Roma per andare a Milano occorre seguire un certo percorso. Non si può ragionare dicendo: parto da Roma per andare a Milano, ma posso passare da Palermo...! Questo è un pasticcio che non può assolutamente reggere (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, non è

impossibile seguire il percorso che suggeriva il collega Novelli: basta prendere un aereo...!

Intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano sull'emendamento Boato 5.73. Le ragioni di tale voto sono semplicissime. In primo luogo, l'emendamento in esame prevede un metodo elettorale di estrema semplicità: nel giro di qualche minuto è possibile spiegarlo a qualsiasi comune cittadino e, soprattutto, è possibile farglielo capire.

Ho provato invece a spiegare il testo del sistema elettorale prefigurato dalla Commissione; ebbene, credo che per illustrarlo ad un addetto ai lavori occorrerebbe almeno un quarto d'ora senza avere la certezza che il metodo proposto venga compreso dall'interlocutore (tutto questo, naturalmente, nonostante la buona volontà e l'impegno che vanno riconosciuti al relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi: non vi era nulla di personale nella mia ultima considerazione). Quello proposto dall'emendamento in esame, dicevo, è un metodo estremamente semplice ed efficace e in un sistema elettorale la semplicità è un requisito di grande e straordinaria importanza.

La seconda ragione che ci spinge a votare a favore dell'emendamento Boato 5.73 — pur non essendo interamente d'accordo con la proposta avanzata dai colleghi del gruppo dei verdi — è che esso introduce un elemento per noi essenziale: mi riferisco alla separazione del voto per il sindaco da quello per il consiglio comunale.

Per le ragioni esposte ribadisco quindi che i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore dell'emendamento Boato 5.73 (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo liberale sull'emendamento Boato 5.73. Ci esprimiamo in tal senso pur rilevando che il testo proposto non rappresenta

esattamente ciò che avremmo voluto fosse l'articolo 5 (questa è la ragione per cui, tra l'altro, noi liberali avevamo presentato l'emendamento 5.55, interamente sostitutivo dell'articolo); tuttavia, l'emendamento in esame ha certamente il pregio di indicare una strada — come è stato già detto — molto precisa: esso, infatti, punta ad una votazione autenticamente diretta del sindaco con due schede, come noi proponiamo da tempo.

Vorrei inoltre sottolineare che mi è dispiaciuto francamente — lo voglio dire in quest'aula perché occorre uscire fuori dalle ipocrisie — che sull'emendamento proposto dal gruppo liberale, che era in sintonia con tutta l'azione politica svolta dal gruppo degli amici del patto Segni, non vi sia stato da parte di questi ultimi un solo intervento. Questo fatto — lo devo dire con franchezza — mi ha meravigliato! Voglio sottolinearlo perché le battaglie si conducono fino in fondo e non si fanno soltanto per interessi di gruppo o di partito (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*). Questo va detto con estrema chiarezza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio.

Onorevole D'Onofrio, devo intendere che lei interviene a nome del gruppo della DC e che l'onorevole Riggio ha parlato in dissenso dal gruppo?

FRANCESCO D'ONOFRIO. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Prendo atto con rammarico che, come si è verificato ieri — in riferimento ad una proposta di emendamento del gruppo del PDS, che proponeva l'estensione del metodo maggioritario dai comuni con popolazione fino a diecimila abitanti e quelli con popolazione fino a ventimila — il collega Riggio ha espresso un'opinione personale, anche se non per questo ovviamente illecita. Tuttavia, il gruppo democratico cristiano, di fronte ad una legge così complicata e con equilibri istitu-

zionali complessivi tanto delicati, ritiene di attenersi alla proposta avanzata dal relatore Ciaffi a nome della Commissione. Tale proposta comprende parte del contesto istituzionale prefigurato nell'emendamento Boato 5.73, ma all'interno di una cultura di politica istituzionale che fa del sindaco non l'alternativa, l'avversario del consiglio comunale, che non ne prevede l'indifferenza nei confronti di quest'ultimo, bensì una figura che complessivamente guida la vita amministrativa del consiglio stesso. Quindi, sebbene si tratti di una sfumatura, essa ha un rilievo istituzionale significativo.

Per queste ragioni in Commissione abbiamo preferito il testo dell'articolo 5 oggi in discussione, al quale il gruppo della democrazia cristiana mantiene la propria adesione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto — l'ultima prima della votazione — l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vi sono due principali modelli o forme di elezione diretta del sindaco e l'emendamento Boato 5.73 ne propone una: non è la nostra; non è quella che noi proponiamo all'Assemblea.

Noi proponiamo che i cittadini, con il loro voto, possano scegliere il sindaco e la maggioranza del consiglio comunale, con un voto coerente con cui vengono scelti il sindaco — il cui nome è sulla scheda — ed una lista che è d'accordo con quel candidato e ne condivide il medesimo programma. Ciò assicura governabilità al comune e coerenza democratica al voto, dando ai cittadini il potere di scegliere chi governerà il comune e quale sarà la maggioranza del consiglio comunale.

L'emendamento ora in esame propone un altro modello, anch'esso relativo all'elezione del sindaco: i cittadini, con due voti, possono scegliere un sindaco ed esprimere un voto anche a favore di una lista che non è d'accordo nel proporre quel candidato e che non ne condivide il programma. Questo è proprio di uno schema istituzionale ben

noto, che si definisce presidenziale: sono presidenziali tutti i modelli nei quali i cittadini eleggono il capo dell'esecutivo con un voto separato e distinto — eventualmente anche contrapposto — rispetto al voto con cui si elegge l'assemblea rappresentativa.

Noi continuiamo a pensare che sia giusta l'elezione diretta del sindaco, ma che sia bene restare in un modello non presidenziale, che non è meno libero, meno democratico e meno antipartitocratico (*Commenti del deputato Boato*). Su questo bisogna essere molto chiari: la nostra proposta non «sequestra» affatto la candidatura alla carica di sindaco, poiché — come abbiamo stabilito nell'articolo 3 — sono sempre quei mille o cinquecento cittadini che presentano una candidatura e una lista; non vi è nessuna esclusiva e non esiste alcun privilegio per un partito. Un candidato alla carica di sindaco può essere presentato da un gruppo di cittadini insieme ad una lista civica. Tale scelta consente, però, coerenza e governabilità ed evita il rischio che un sindaco si trovi di fronte ad una maggioranza che non condivide il suo programma e che è altrettanto legittimata dal voto degli elettori: ciò potrebbe portare o alla paralisi — attraverso la contrapposizione di due organismi entrambi legittimati dal voto — o al trasformismo (il sindaco che si «compra» i voti della maggioranza del consiglio, di cui altrimenti non disporrebbe al fine di governare).

Quanto al patto che qui è stato evocato, vorrei solo ricordare che il referendum su cui probabilmente ci pronunceremo fra qualche mese prevede un sistema maggioritario. Nulla vi è nel patto che imponga la distinzione del voto fra quello per la maggioranza del consiglio comunale e quello per il sindaco: quindi, restano perfettamente nell'ambito degli impegni del patto sia coloro che propongono un sistema di elezione congiunta e contestuale di sindaco e maggioranza, sia coloro che propongono un'elezione distinta e separata, secondo il modello presidenziale. Del resto molti parlamentari, a partire dal collega Mario Segni, hanno presentato emendamenti che seguono il modello dell'elezione con voto unico e contestuale del sindaco e della lista di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

ENRICO FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, se questo proposito venisse maturato per tempo faciliterebbe i nostri lavori. Ha facoltà di parlare.

ENRICO FERRI. Si tratta di una riflessione emersa strada facendo: io ascolto i colleghi; altrimenti, vuol dire che non prestiamo attenzione a coloro che parlano.

Dunque, il gruppo al quale appartengo, dopo aver ascoltato le motivazioni illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto, ha ritenuto di potersi identificare nell'emendamento Boato 5.73. Si tratta dello sviluppo, per così dire, dell'emendamento presentato dal gruppo socialdemocratico precedentemente, perché ci si avvicina lungo la strada della strategia del consenso e, soprattutto, della chiarezza nel rapporto con gli elettori attraverso l'indicazione preventiva di alcuni tipi di alleanze.

Si è sempre nell'ottica della mediazione, a cui la Commissione è arrivata con una formulazione diversa. Per quanto riguarda la facoltà del candidato di dichiarare all'atto della candidatura il collegamento, ci ha messi un po' in allarme la dichiarazione di oggi da parte del presidente Ciaffi, a favore della sostituzione della parola «può» con la parola «deve». Si tratta di una fattispecie progressiva quella alla quale ci stiamo avvicinando e quindi si devono considerare anche tutte le sfumature. Stiamo votando infatti un provvedimento estremamente delicato; dovete pertanto avere la pazienza, come avete con gli altri, di ascoltare anche chi propone un orientamento frutto di una riflessione diversa.

Il gruppo socialdemocratico voterà pertanto a favore dell'emendamento Boato 5.73 (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e dei verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevoli colleghi, ricordo che ciascun deputato deve votare dal suo posto e solo per sé.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.73, non accettato dalla maggioran-

za della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	112
Voti contrari	229

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, poiché il ministro Colombo sta rientrando dall'estero — è però già a Roma, all'aeroporto di Ciampino —, possiamo procedere nell'esame degli emendamenti fino al momento in cui arriverà alla Camera per lo svolgimento delle interrogazioni.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maroni 5.74 e Lucio Magri 5.75, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Vi prego di non allontanarvi, onorevoli colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli	71
Voti contrari	267

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 5.77, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	36
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 5.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	309
Astenuti	13
Maggioranza	155
Voti favorevoli	37
Voti contrari	272

(La Camera respinge).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 5.76, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 16.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 12 risultano assenti, resta confermato il numero

di 12 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	296
Astenuti	15
Maggioranza	149
Voti favorevoli	32
Voti contrari	264

Sono in missione 12 deputati.

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proclamazione di un deputato
subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Antonio Ruberti, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 14 gennaio 1993 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Antonio Quattrocchi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (partito socialista italiano) per il collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Antonio Quattrocchi deputato per il collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Onorevoli colleghi, in ordine all'impegno assunto dalla Presidenza di sollecitare la risposta alle interrogazioni presentate in relazione all'omicidio del giornalista Alfano, avendo dovuto dare la precedenza questa sera allo svolgimento delle interrogazioni urgenti relative all'Iraq, avverto che verranno svolte domani mattina.

Sospendo, mi auguro per pochi minuti, la seduta in attesa dell'arrivo del ministro degli affari esteri, Colombo.

**La seduta, sospesa alle 19,30,
è ripresa alle 20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

**Svolgimento di interrogazioni urgenti sulle
operazioni militari nel Golfo Persico.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle interrogazioni Luigi Rossi n. 3-00614, Pannella n. 3-00615, Ronchi n. 3-00616, Manisco n. 3-00617, Bertezolo n. 3-00618, Caveri n. 3-00619, Petruccioli n. 3-00620, Ferri n. 3-00621, Potì n. 3-00622, Giuseppe Galasso n. 3-00623, Gerardo Bianco n. 3-00624, Lo Porto n. 3-00625 e Battistuzzi n. 3-00626, non iscritte all'ordine del giorno, di cui il Governo riconosce l'urgenza (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le forze americane, inglesi e francesi hanno condotto ieri un'azione contro obiettivi militari in Iraq, che ha portato alla distruzione di rampe di missili terra-aria SAM a sud del 32° parallelo e di connesse infrastrutture, nonché alla morte di circa venti persone, secondo le prime indicazioni. Si trattava di postazioni che risultano essere state messe in piedi dopo il 9 gennaio, vale a dire dopo una prima apparente (e, come è poi risultato, simulata) risposta positiva all'*ultimatum* del 6 gennaio. Si è così inteso rispondere alle ripetute sfide irachene degli ultimi giorni, sfide mosse sia alle Nazioni Unite (con le incursioni nella zona smilitarizzata al confine con il Kuwait e con l'interdizione all'impiego di aerei dell'ONU), sia alle forze armate occidentali presenti nell'area del Golfo (con il dispiegamento di missili in posizione offensiva).

Si è trattato, ripeto, della risposta ad uno

scenario di sistematiche provocazioni da parte della dirigenza irachena; una dirigenza che anche nel mondo arabo — come ho potuto constatare nei contatti avuti nei giorni scorsi con alcuni dei principali *leaders* arabi nella regione mediorientale — viene generalmente giudicata con severità, come avventurista ed irresponsabile, anche da chi ritiene di avere critiche da muovere all'occidente su altri piani. Tale è, del resto, anche il senso delle dichiarazioni rilasciate nella giornata di ieri dal presidente egiziano Mubarak.

Il Governo italiano, al pari di quelli dei *partners* europei, appoggia perciò la reazione degli alleati occidentali in questa circostanza, naturalmente rammaricandosi delle conseguenze che essa comporta, soprattutto in materia di vite umane.

Anche ad una prima analisi appare evidente che questa politica di intensificate provocazioni da parte di Bagdad era diretta non solo ad alimentare un malinteso senso di orgoglio nazionale iracheno (laddove l'interesse del paese richiederebbe ben diverse strategie), ma anche e soprattutto a tentare di logorare la solidarietà internazionale ed in particolare quella degli Stati arabi attorno agli obiettivi della coalizione creata per la liberazione del Kuwait e delle Nazioni Unite sulla questione irachena. Appare quindi tanto più importante, al di là della risposta militare che si è resa necessaria, mettere a nudo tale carattere strumentale delle azioni di Bagdad e non cadere nell'ennesimo inganno teso dal regime iracheno, a spese dei veri interessi del suo paese.

L'attacco alleato non è stato preceduto da una specifica presa di posizione del Consiglio di sicurezza. Non era necessario, dato che il Consiglio aveva già negli scorsi mesi e settimane puntualmente registrato e condannato, con singole risoluzioni e dichiarazioni, le varie inadempienze dell'Iraq, ammonendolo sulle serie conseguenze che tale atteggiamento di sfida avrebbe potuto comportare. Il Consiglio ha infatti formalmente registrato tutte le iniziative di Bagdad che hanno comportato una violazione dei termini del «cessate il fuoco» stabiliti con la risoluzione 687 e che hanno di conseguenza portato all'azione delle forze della coalizione.

Su mie dirette istruzioni, all'inizio del mese il nostro ambasciatore a Washington aveva effettuato un passo al più alto livello presso il dipartimento di Stato, per sottolineare la nostra attesa che l'Italia, che aveva partecipato a suo tempo alle operazioni in Kuwait in esecuzione delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, fosse tenuta tempestivamente informata degli sviluppi in corso.

Gli Stati Uniti ci hanno infatti comunicato nella giornata di ieri che un attacco doveva considerarsi imminente, dopo le incursioni irachene nella zona smilitarizzata, spintesi fino al recupero di missili *Silkworm* con azioni in territorio kuwaitiano e dopo che erano stati notati nuovi spostamenti di batterie missilistiche tanto al nord del trentaseiesimo parallelo quanto a sud del trentaduesimo.

Io stesso ieri, in un incontro personale a Parigi con il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, non soltanto avevo potuto constatare la preoccupazione molto grave per l'evoluzione della situazione in Iraq, ma ebbi altresì la chiara percezione che si fosse ormai ai limiti dell'inevitabilità di una reazione militare alle provocazioni. La stessa valutazione mi è stata espressa, sempre ieri, dai responsabili della politica estera francese.

È bene ricordare in questo contesto che nei giorni scorsi gli Stati Uniti avevano dichiarato che non sarebbero stati dati ulteriori avvertimenti all'Iraq sulla possibilità di misure coercitive per rispondere alle rinnovate e perduranti violazioni da parte irachena dei termini del «cessate il fuoco».

Alle Nazioni Unite l'atteggiamento dell'Iraq è parso, come tante volte in passato, puramente dilatorio. Il rappresentante permanente iracheno aveva inoltrato in pendenza di crisi una lettera del ministro degli esteri al presidente del Consiglio di sicurezza, in cui si affermava che il suo governo intendeva (cito testualmente) «avviare un dialogo con il Consiglio» per stabilire un clima di «reciproca comprensione»; ciò avveniva nel momento stesso in cui sul terreno si registravano le incursioni e gli spostamenti di rampe missilistiche. Solo dopo la risposta alleata il rappresentante permanente irache-

no ha indicato che l'Iraq cesserà le incursioni nella zona smilitarizzata e autorizzerà i voli degli aerei della commissione speciale delle Nazioni Unite sul suo territorio.

L'azione militare alleata ha conseguito i propri obiettivi ed è nostro auspicio che la crisi possa così intendersi circoscritta agli avvenimenti delle ultime 24 ore, se il Governo iracheno saprà trarne responsabilmente le conseguenze, conformandosi ai termini del cessate il fuoco. Purtroppo tutto questo ha costituito un'ulteriore conferma della perdurante instabilità della situazione e della necessità di mantenere una continua vigilanza.

Tengo a sottolineare che la crisi di queste ultime ore non è nata all'improvviso, ma si ricollega ad una serie di gravi antefatti. Ai fini di una più completa valutazione del contesto in cui essa si è innestata, può essere utile riepilogarne più analiticamente gli elementi salienti.

La zona di interdizione ai voli sui cieli dell'Iraq meridionale è stata stabilita il 26 agosto 1992, a seguito delle crescenti attività repressive del governo di Bagdad nei confronti delle popolazioni sciite del sud, in violazione alla risoluzione 688 del 4 agosto 1992 emanata dal Consiglio di sicurezza. I paesi che si sono incaricati di attuare la citata risoluzione, e che hanno riunito le loro forze aeree in un dispositivo a comando integrato, sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, i quali contano sul supporto dell'Arabia Saudita e del Kuwait.

In passato, i governi della predetta coalizione avevano informato l'Iraq che essa avrebbe impedito «con decisione e con forza appropriata», sulla *no fly zone*, tanto le eventuali violazioni irachene all'interdizione al volo, quanto ogni altra minaccia alle operazioni condotte dalla coalizione sul territorio in questione.

Fino a quasi tutto il mese di dicembre l'Iraq aveva rispettato i termini della proibizione. Tuttavia, in data 27 dicembre alcuni suoi velivoli da caccia sono ripetutamente penetrati nello spazio aereo al di sotto del 32° parallelo. La reazione statunitense è stata molto ferma e, sempre il 27 dicembre, uno dei velivoli di Bagdad è stato abbattuto da aerei americani. Contemporaneamente,

il Governo degli Stati Uniti rammentava all'Iraq in termini inequivocabili l'obbligo dell'interdizione al volo sia per quanto riguarda lo spazio aereo a sud del 32° parallelo, che di quello, stabilito anteriormente, a nord del 36° parallelo, ossia lo spazio aereo del territorio curdo-iracheno.

L'Iraq ha tuttavia continuato a concentrare ed a rafforzare la sua capacità missilistica a sud del 32° parallelo fino al punto di rappresentare una evidente minaccia nei confronti dei piloti della coalizione, minaccia che quest'ultima non ha potuto tollerare.

LUCIO MAGRI. Se stavano a casa loro, nessuno li minacciava!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. E si è così giunti alle più recenti e drammatiche fasi della crisi. In data 6 gennaio 1993, i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia alle Nazioni Unite hanno consegnato all'ambasciatore iracheno all'ONU un documento congiunto nel quale vengono denunciate numerose violazioni della risoluzione 688 del Consiglio di sicurezza ed in particolare la recente installazione delle rampe missilistiche.

Il documento ingiungeva al governo di Bagdad di smantellare tali rampe e rimuoverle a nord del 32° parallelo, entro 48 ore dalla consegna della nota medesima; in caso contrario il Governo iracheno sarebbe andato incontro a «conseguenze molto serie», espressione che implica il possibile ricorso a misure coercitive. Nel caso specifico non si rendeva necessaria un'ulteriore deliberazione del Consiglio di sicurezza, in quanto atti coercitivi in presenza di violazioni irachene sono già stati autorizzati a norma delle risoluzioni precedentemente adottate.

Il governo americano ha inoltre reiterato l'ammonimento all'Iraq a non interferire nelle operazioni umanitarie delle Nazioni Unite in corso sul suo territorio, precisando: che gli Stati Uniti si attendono il pieno adempimento da parte dell'Iraq di tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza che lo riguardano; che essi continuano a sostenere il principio dell'integrità territoriale dell'Iraq e non intendono agire a danno del popolo iracheno; che essi auspicano di poter colla-

borare con una nuova *leadership* a Bagdad, la quale non miri a «sopprimere brutalmente il suo popolo e non violi i più elementari principi umanitari».

L'ultimatum è stato condiviso dal neo presidente Clinton e dal ministro designato della difesa Les Aspin. Questi, nel corso di un'udienza alla commissione del Congresso preposta al vaglio della sua nomina, ha dichiarato che sul caso in esame avrebbe adottato le stesse decisioni dell'amministrazione uscente, affermando inoltre il suo impegno al mantenimento della zona di interdizione ai voli iracheni.

Gli avvenimenti successivi sono noti.

Da parte degli Stati Uniti, attraverso ripetuti contatti diplomatici, ci sono state fornite indicazioni dettagliate circa la portata e gli obiettivi dell'azione posta in essere per il rispetto delle risoluzioni societarie, azione che è stata condivisa, oltre che dagli altri membri permanenti occidentali del Consiglio di sicurezza, anche dal governo russo. Tale consultazione con gli americani, come ho già detto, è rimasta attiva nel corso degli ultimi sviluppi.

È bene a questo punto ribadire che il modo di procedere dei governi occidentali intervenuti ha inteso soprattutto rafforzare il ruolo del sistema delle Nazioni Unite, nel senso di dare attuazione concreta alle disposizioni di tre risoluzioni del Consiglio di sicurezza: la 678, che «autorizza tutti i mezzi necessari ad assicurare la stabilità regionale e la pace»; la 687, che regola il cessate il fuoco; e la già citata 688, che fa appello alla comunità internazionale affinché «dia sostegno alle azioni atte a contrastare la politica irachena di repressione nei confronti delle sue popolazioni». L'insieme di queste norme fornisce il presupposto per l'azione di monitoraggio e per l'adozione dello spazio d'interdizione ai voli.

Nell'ambito della cooperazione politica europea, i dodici, attraverso la presidenza danese, hanno espresso pieno appoggio alle forze della coalizione, riaffermando in una dichiarazione comune dell'8 gennaio la piena responsabilità del governo di Bagdad per l'inaccettabile situazione che si è venuta a creare e per le conseguenze derivanti dal persistere della sua intransigenza.

Come si è detto, da parte irachena è stato forse ritenuto che il momento fosse propizio per un recupero d'immagine sul piano interno e interarabo, sulla scorta di un insieme di fattori quali una certa erosione del regime sanzionatorio imposto all'Iraq, la transizione dei poteri a Washington, le difficoltà dell'Europa, assorbita dalla crisi iugoslava, l'impegno contestuale delle Nazioni Unite su altri onerosi teatri conflittuali.

Un simile comportamento di sfida e di inadempimento da parte dell'Iraq non ci sorprende, in quanto proviene da un governo che non solo agisce al di fuori di qualsiasi schema di democrazia e di consenso interno, ma che non ha neppure esitato, in un recente passato, a praticare una dura politica repressiva con l'utilizzo delle armi nei confronti della propria popolazione civile.

Inoltre, già nella primavera dello scorso anno il governo di Bagdad aveva ostacolato, con iniziative di intimidazione, l'opera svolta dalla forza multilaterale presente nel nord del paese attraverso l'operazione societaria *provide comfort* per l'assistenza alle popolazioni del Kurdistan iracheno. Da parte irachena erano allora installate postazioni radar in funzione del puntamento di missili antiarei; iniziative, queste, considerate ostili dal comando delle forze della coalizione. In quell'occasione i governi interessati reagirono con grande fermezza e la minaccia irachena dovette recedere.

A tutela delle popolazioni curde minacciate dal regime di Bagdad si era allora mobilitato un ampio schieramento di paesi, tra cui l'Italia, la quale aveva inviato, nell'ambito dell'«operazione Airone» condotta dalle nostre forze armate, non solo aiuti umanitari, ma anche un contingente a protezione della logistica degli aiuti e degli ospedali di emergenza allestiti *in loco*.

Su un piano più generale, il comportamento del governo iracheno coinvolge l'insieme del regime sanzionatorio disposto nei suoi confronti. Va sottolineato al riguardo che le sanzioni adottate dal Consiglio di sicurezza sono state concepite rivolgendo un'attenzione specifica ai bisogni di base della popolazione irachena: le spedizioni di generi alimentari possono infatti entrare nel territorio iracheno dietro semplice notifica

preliminare al comitato delle sanzioni delle Nazioni Unite, mentre l'invio di medicinali non è sottoposto neppure a questa blanda misura di controllo. Per contro, le autorità di Bagdad applicano nei confronti delle tre province del nord del paese un rigido regime di isolamento economico-commerciale.

Occorre tenere presente che a tale *embargo* interno, cui si aggiunge una deliberata cattiva distribuzione degli aiuti alimentari e d'emergenza, è imputabile la maggior parte delle sofferenze della popolazione civile, e non, invece, all'*embargo* decretato dall'ONU.

Il governo di Bagdad ha inoltre ulteriormente aggravato le condizioni di vita della sua popolazione opponendo il suo reiterato rifiuto ad adempiere alle risoluzioni 706 e 712, che lo avrebbero autorizzato alla vendita di prodotti petroliferi sul mercato internazionale. Secondo il dettato di tali risoluzioni, la maggior parte delle entrate derivanti dalle vendite avrebbe dovuto essere utilizzata per l'acquisto di generi umanitari, la cui distribuzione sarebbe avvenuta sotto il monitoraggio delle Nazioni Unite, a garanzia della loro distribuzione su tutto il territorio.

Va pertanto constatato che le sofferenze patite dalla popolazione sono imputabili all'atteggiamento del governo di Bagdad, il quale avrebbe avuto ed avrebbe la capacità di alleviarle ottemperando alle risoluzioni dianzi citate ed alleggerendo la pesante situazione repressiva sia nel nord sia nel sud del paese, situazione di cui esso solo si rende responsabile.

Gli illeciti iracheni non si fermano a questi casi e si estendono ad un ampio raggio di inadempienze. In materia di prigionieri kuwaitiani ancora detenuti in Iraq, fino ad oggi Bagdad non ha nemmeno fornito informazioni sulla sorte di queste centinaia di persone. Per quanto riguarda i confini, il Governo iracheno si è rifiutato di collaborare ai lavori dell'apposita commissione dell'ONU per la demarcazione del confine internazionale con il Kuwait. Inoltre, il programma di disarmo previsto dalle risoluzioni 687, 707 e 715 non è stato ancora portato a termine. L'Iraq non collabora in settori di primaria importanza, tra cui quello relativo alle informazioni sulle

società e sui paesi che in passato lo hanno rifornito di armi, e oppone gravi azioni di disturbo alle squadre ispettive inviate dall'ONU e dall'AIEA per controllare l'effettivo smantellamento degli apparati per la produzione e lo stoccaggio di armi di distruzione di massa, fino a proibire, giorni addietro, agli ispettori delle Nazioni Unite di raggiungere l'Iraq con velivoli dell'organizzazione.

Il Governo italiano ha seguito in questi mesi con ogni attenzione, sul piano nazionale e di concerto con i *partners* europei e gli alleati, la difficile situazione venutasi a determinare in Iraq, assicurando la sua solidarietà ai paesi che si sono fatti carico dell'attuazione delle risoluzioni, e ciò per due principali ordini di considerazioni.

Innanzitutto, per l'ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni di vita di quelle popolazioni, a causa della violenta depressione cui esse sono state sottoposte da parte delle forze irachene, per l'esodo cui sono state costrette decine e decine di migliaia di persone nell'ultimo biennio. D'intesa con gli Stati Uniti e con i *partners* comunitari, oltre che con le pertinenti agenzie specializzate dell'ONU, non mancheremo pertanto di continuare ad adoperarci affinché le giuste sanzioni applicate all'Iraq per le sue ripetute violazioni non si traducano in maggiori sofferenze per le popolazioni civili.

In secondo luogo, i grandi rischi politici che tale situazione continua a comportare si traducono in una grave minaccia di destabilizzazione in una zona in passato già fortemente compromessa, che assume importanza vitale per l'approvvigionamento energetico. Questi rischi politici si traducono, inoltre, in un insieme di ricadute negative, sia per quanto attiene al lievitare dell'integralismo islamico, sia per il diffondersi delle spinte estremiste che si oppongono al processo di pace mediorientale.

Come ho già detto, al pari dei *partners* comunitari, l'Italia ritiene che la sede più appropriata per seguire e intraprendere le necessarie azioni continui ad essere l'Organizzazione delle Nazioni Unite, e ciò tanto sul piano dell'assistenza umanitaria quanto su quello politico.

Vorrei infine ricordare che il nostro paese, nell'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni

Unite che hanno stabilito sanzioni nei confronti di Bagdad, non si è mai sottratto ai doveri della solidarietà internazionale ed ha fatto il possibile per consentire un regolare flusso di medicinali, prodotti alimentari ed altri aiuti umanitari verso l'Iraq. In concreto il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 gennaio 1992, aveva autorizzato l'utilizzo di una parte dei fondi iracheni depositati in Italia per l'acquisto di tali prodotti. In attuazione della successiva risoluzione 778 del 30 settembre scorso, che mira a consentire l'immediata operatività di un fondo speciale, destinato a finanziare anche l'invio di aiuti comunitari, il Governo ha presentato un disegno di legge, che inizierà nei prossimi giorni il suo iter legislativo, che mi auguro possa sollecitamente compiersi. Nel contesto di tale provvedimento è stata prevista l'erogazione alle Nazioni Unite di un contributo volontario di 5 miliardi.

L'Italia, come ricordato in precedenza, ha poi svolto interventi sul canale degli aiuti di emergenza a favore delle popolazioni del Kurdistan. Tali interventi sono stati effettuati nell'ambito del settore sanitario e della fornitura di generi alimentari e di prima necessità: inoltre è allo studio un programma per l'addestramento del personale curdo allo sminamento di alcune aree del Kurdistan iracheno, da effettuarsi in Italia, presso le strutture della nostra difesa.

È doloroso che una tale situazione abbia indotto a ricorrere ancora una volta ad un'azione militare e, più in generale, che l'Iraq continui a soffrire di una condizione di isolamento e di crisi per la condotta dei suoi dirigenti. Il Governo italiano non può che augurarsi — ed operare in tal senso — che quella dirigenza riveda le proprie posizioni ed i propri comportamenti e che possano così essere poste le premesse per voltare pagina.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00614.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro ha fatto una cronaca retrospettiva su quanto già era stato reso noto e largamente anticipato dai *mass me-*

dia mondiali. Quel che più mi ha colpito (e come me, certamente la maggioranza degli italiani) è il fatto che le autorità del nostro paese siano state informate di quanto stava per accadere in Iraq appena pochi istanti prima che gli aerei americani, francesi ed inglesi si alzassero in volo per bombardare le rampe missilistiche ed altri obiettivi militari inspiegabilmente lasciati a disposizione del tiranno iracheno Saddam Hussein dopo l'operazione «Tempesta nel deserto».

Si tratta di un episodio che assume per l'Italia un significato non solo umiliante sul piano politico, ma inaccettabile per una grande potenza. I nostri alleati, anche se siamo presenti nella NATO, nella UEO, nella CEE e nell'ONU, e se abbiamo apposto la nostra firma al trattato di Maastricht, purtroppo trattano oggi l'Italia solo come un'espressione geografica. Eppure, quando De Gasperi si presentò agli alleati per firmare la resa dell'Italia dopo la guerra perduta e pronunciò con fierezza la famosa frase «io so che qui davanti a me, tra voi, non c'è un solo amico», egli parlò comunque da pari a pari. Infatti, allora, dietro a De Gasperi vi era soprattutto, nonostante le immense rovine della guerra, l'anima dell'Italia, intangibile, ed anzi rin vigorita dai grandi valori della Resistenza.

Ebbene, questi immensi valori morali, civili e sociali sono stati in questi ultimi quarant'anni completamente distrutti da una classe dirigente rapace, ignorante e priva di qualunque senso di orgoglio nazionale. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che il ministro della difesa Andò ed il nostro Governo sono stati informati dell'azione militare contro Saddam Hussein mentre essa era già in corso; e la risposta dell'onorevole Andò a chi gli chiedeva notizie precise, è stata la seguente: «Domani ne sapremo di più!»! Si ha così la conferma di quale infima considerazione abbiano del prestigio del nostro paese anche i nostri alleati. Ed è questo che suscita profonda amarezza, perché ribadisce la dolorosa impressione che la nomenclatura — la vostra nomenclatura, chiusa nella stanza dei bottoni da quarant'anni, e tutt'ora lì — abbia fortemente indebolito perfino l'anima del nostro paese. Ma l'anima è immortale, ed è per questo che oggi l'ani-

ma dell'Italia — chiara, fulgida e trasparente — si sta ricomponendo!

In ogni caso, credo che mai come oggi dobbiamo renderci conto che questo Governo non ha più diritto di definirsi rappresentante dell'Italia. Mai come oggi abbiamo la prova che il nostro paese non ha neppure un minimo di politica estera, di difesa, di economia e di finanza. Tutti coloro che hanno occupato ed occupano tuttora il Palazzo hanno distrutto il nostro prestigio internazionale, la nostra immagine e le stesse gloriose tradizioni del nostro popolo.

Non posso non sottolineare con meraviglia il fatto che ieri in questa Camera — che dovrebbe essere il simbolo della democrazia e della difesa della democrazia ad oltranza — si siano levate voci sostanzialmente in favore di un tiranno sanguinario quale Saddam Hussein. Non si tratta di una amplificazione retorica. Saddam Hussein presenta infatti le stesse caratteristiche di Hitler: un uomo che uccide...

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, mi rammarico ma lei ha terminato il tempo a sua disposizione.

LUIGI ROSSI. Allora, è inutile programmare sedute ...

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, lei non può fare tale rilievo a chi presiede in questo momento. Io devo solo far rispettare il limite dei tempi previsti dal regolamento per la replica rispetto alle interrogazioni: anche il suo gruppo ha concordato con il Presidente della Camera per il ricorso a questo strumento. Abbia pazienza, ma il tempo vale per tutti!

La prego di concludere rapidamente. Il mio era solo un modo per avvisarla!

LUIGI ROSSI. Cosa vuole concludere ...? La materia in esame è tale che o si parla o non lo si fa: se non si parla, non c'è niente da fare (*Commenti*).

Presidente, se me lo consente, concluderei in due minuti l'ultima parte del mio intervento. Credevo che avessimo a disposizione dieci minuti di tempo per intervenire.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione è di cinque minuti. In ogni caso, anche tenendo conto dell'interruzione del Presidente, può concludere.

LUIGI ROSSI. Gli italiani sono stanchi di essere sfruttati, umiliati, malmenati e truffati da questa inetta classe politica! Fino a quando, signor ministro, all'Italia sarà riservato il ruolo di invitato di pietra?

Sottolineo, tra l'altro, che in questo momento l'onorevole ministro è impegnato in altri discorsi; e quindi è inutile che io continui!

Ad ogni modo, mi dichiaro insoddisfatto e buonanotte! Ringrazio il ministro per l'attenzione che ha prestato al mio intervento.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. L'ho seguita, onorevole Luigi Rossi!

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella n. 3-00615, di cui è cofirmatario.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, in occasione di questo genere di dibattiti il collega Altiero Spinelli era solito ammonirci ripetutamente: finché l'Europa non avrà una politica estera e della sicurezza, non è tollerabile da parte di una forza di governo, che voglia governare il nostro paese — sia di maggioranza sia di opposizione —, avanzare riserve nei confronti di chi si assume la responsabilità di esercitare una funzione di polizia nel mondo.

Non ci possiamo permettere di essere coloro che stabiliscono ciò che gli Stati Uniti avrebbero dovuto o non dovuto fare, almeno fino a quando non ci assumeremo integralmente le responsabilità di politica estera e fino a quando l'Europa non si assumerà tutte le responsabilità per quanto riguarda la sicurezza del mondo. Come potremmo permetterci di avanzare riserve?

Personalmente credo che ci troviamo di fronte ad un'iniziativa punitiva del vecchio ordine, necessariamente discrezionale e probabilmente inefficace, poiché le azioni di Saddam non erano certo rivolte a minacciare l'occidente o chicchessia (si tratta di

forze militari ridicole), ma semplicemente a rafforzare il proprio potere all'interno del paese e del mondo arabo. Pochi minuti dopo l'iniziativa americana, del resto, abbiamo visto la trasmissione televisiva in cui Saddam spiegava la necessità di difendersi contro l'odiato nemico americano, eccetera eccetera.

Contro questo genere di problemi servono altre armi: le armi dell'informazione. Proprio quelle che non esistono, quelle che non si vogliono usare. Vi dicevo che non possiamo permetterci di avanzare riserve, proprio perché l'Europa non ha una politica estera: non è possibile quindi spiegare agli Stati Uniti quello che avremmo voluto che facessero, visto che non ci assumiamo alcuna responsabilità.

Signor Presidente, il collega Altiero Spinelli lo diceva in modo molto più convincente di me: se vogliamo un nuovo ordine, dobbiamo assumerci tutte le responsabilità che esso comporta per tutti i paesi. Non è possibile che l'Europa si tenga fuori e che tolleri ciò che sta accadendo in questo momento in Bosnia.

Non è possibile — e con questo concludo — che l'Italia continui a non avere una politica estera con l'alibi dell'Europa, cioè per il fatto che l'Europa stessa non ne ha una. Signor ministro, i paesi europei non hanno trovato un accordo sul problema della Macedonia e quindi hanno lasciato tutti i paesi liberi di regolarsi come meglio credono rispetto ad una situazione che lei ben conosce. Ora, nel momento in cui lei non può più rivendicare la necessità di allineamento con posizioni di altri paesi, mi permetto di chiederle se non ritenga urgente una presa di posizione — necessariamente unilaterale — nei confronti della Macedonia e del Kosovo. Tutto questo è urgente, se non vogliamo che si verifichino a poche centinaia di chilometri dal nostro paese altre situazioni, ancora più gravi e drammatiche (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Crippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ronchi n. 3-00616, di cui è cofirmatario.

FEDERICO CRIPPA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, insieme con tanti altri noi abbiamo paventato per ore che fosse scoppiata la «tempesta nel deserto» n. 2. Il sollievo che abbiamo provato nel constatare la brevità e la limitatezza dell'intervento punitivo non può e non deve esimerci dal valutare e dall'analizzare con realismo e rigore quanto è avvenuto, con riferimento alle sue ragioni ed alle sue conseguenze politiche, diplomatiche e militari, che riteniamo pesanti ed estremamente pericolose.

Certo, vi sono stati due anni di continue provocazioni di Saddam, culminati nelle incursioni nel Kuwait che lei ha ricordato, signor ministro. Tuttavia c'è da chiedersi come mai solo ora, a pochi giorni dall'insediamento di Clinton, Bush e Saddam, quasi mettendosi d'accordo, abbiano reso definitiva la sfida ed inevitabile la risposta punitiva degli americani. Perché proprio ora? Con quali obiettivi?

Rimane sullo sfondo la questione strategica del controllo delle risorse energetiche petrolifere. A Bush, come a Clinton ed all'America in generale, fa comodo garantirsi quel ruolo egemone sul mercato del greggio, tra un cartello OPEC debole e profondamente diviso al proprio interno e un Saddam regolarmente bastonato nell'area nelle sue ambizioni di divenire il capofila, credibile o meno, dei paesi arabi produttori di petrolio.

Ma altri sono, io credo, gli obiettivi veri che Bush si è prefissato scatenando, a pochi giorni dall'insediamento di Clinton, l'incursione di ieri. Certo sono obiettivi politici di fine mandato, penso di politica interna: probabilmente il tentativo di mettere in difficoltà la nuova amministrazione Clinton all'inizio del suo mandato.

Riteniamo l'iniziativa di Bush militarmente sproporzionata ed inefficace, oltre che illegittima ed ingiusta sul piano della legalità internazionale e politicamente sbagliata e pericolosa: è un grave errore politico. Tale operazione è militarmente inefficace se è vero, come hanno rivelato sul *Washington Post* alcune fonti militari americane, che essa non avrebbe conseguito neppure lo scopo di distruggere molti degli obiettivi prefissati. Non solo: basti ricordare i *Mig 21*, la vera riserva strategica di Saddam, neppure

re sfiorata dall'operazione. Si è trattato di una iniziativa militarmente sproporzionata, se l'obiettivo erano le poche e superate rampe di lancio di *Sam 2*, *Sam 3* e *Scud*, che si sono rivelate tali, visto che questi sistemi d'arma non hanno costituito alcun serio pericolo all'operazione di ieri sera.

Ho detto in precedenza che la decisione è stata presa anzitutto forzando le norme del diritto internazionale e le stesse risoluzioni delle Nazioni Unite; la motivazione giuridica con cui gli alleati giustificano il *blitz* di ieri contro l'Iraq non è la stessa che diede il via due anni fa alla guerra per la liberazione del Kuwait. Allora, all'epoca della guerra, il Consiglio di sicurezza si richiamò alle violazioni della Carta della Nazioni Unite per autorizzare i paesi membri a porre fine con mezzi militari all'occupazione irachena. Ora, invece, i cosiddetti alleati hanno deciso di intraprendere iniziative con forze di aria e mare semplicemente per intervenire a difesa dell'istituzione delle zone di interdizione, le *no fly zones*, volute nell'agosto scorso dagli americani e dagli alleati per impedire ai *jet* iracheni di attaccare le popolazioni sciite.

Voglio ricordare che il Consiglio di sicurezza non ha mai espressamente avallato l'istituzione della zona protetta nel sud dell'Iraq, anche per il veto della Cina. Pechino teme tuttora, come temeva in precedenza, che l'autorizzazione dell'impiego della forza solo sulla scorta di considerazioni umanitarie avrebbe costituito un pericoloso precedente nella politica di sicurezza internazionale.

È mancato, quindi, al *blitz* di ieri sia l'esplicito via libera dell'ONU sia un'elementare informazione preventiva. Persino i contatti a lungo avviati nella guerra del 1991 con i paesi arabi questa volta sono mancati. Gli alleati non si sono richiamati a violazioni specifiche degli accordi. Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha ricordato l'ultimatum degli Stati Uniti, di Gran Bretagna, Francia e Russia, che imponeva all'Iraq di smantellare i missili.

Si tratta, quindi, di una rappresaglia che non è stata deliberata e neppure autorizzata.

Dicevo, e voglio concludere, che è stata soprattutto un'iniziativa politicamente sba-

gliata e anche ingiusta. Si introduce la politica dei due pesi e delle due misure; forse dei tre, quattro pesi e delle cinque, sei misure. Dobbiamo chiederci quale sia a questo punto la legalità internazionale, se guardiamo in quante parti del mondo le risoluzioni dell'ONU non vengono rispettate senza che questo comporti fortunatamente, quali conseguenze, interventi militari diretti.

L'esempio di Israele è eclatante: tale paese non rispetta la risoluzione 799 per il ritorno immediato dei 400 palestinesi nei loro territori d'origine.

Tuttavia — e concludo — si è trattato di un intervento politicamente sbagliato; i veri problemi mediorientali non sono quelli di battere un Saddam già sconfitto, che probabilmente rischia addirittura di venire gratificato, per l'egemonia che esercita nel mondo islamico, da questo intervento americano. I veri problemi non sono le risposte alla propaganda di Saddam, anche se le risposte ai suoi crimini devono essere molto più efficaci. Tuttavia noi crediamo che da tali interventi Saddam Hussein sia stato rafforzato e non indebolito. Così come riteniamo che i veri problemi nel Medio Oriente siano legati tra loro e debbano essere affrontati con una risoluzione complessiva. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di riprendere le trattative per la pacificazione successiva all'intervento nel Golfo. Tali trattative sono ancora ferme e sicuramente non trarranno aiuto dal recente intervento americano.

Da ultimo voglio dichiararmi insoddisfatto per le risposte che il ministro degli affari esteri ci ha fornito. Credo che vi sia stata la conferma di una politica immobilista cui bisogna far fare un salto di qualità. Occorre che l'Europa e l'Italia sappiano riaprire il dialogo con il mondo arabo; occorre che soprattutto l'Italia sappia trovare un ruolo politico e diplomatico all'interno dell'area mediterranea; è necessario che si sviluppino iniziative per favorire la pace e la solidarietà. I crimini di Saddam non debbono ricadere sulle popolazioni.

Siamo contenti di aver appreso dal ministro che sono stati sbloccati i fondi a favore degli aiuti umanitari di prima necessità per la popolazione irachena; ma è ancora poco. Fra 15 giorni l'ONU deciderà se adottare

una politica di alleggerimento delle pressioni sull'*embargo*. A tale proposito, credo che il Governo italiano ed il ministro degli affari esteri debbano conseguentemente, in sede ONU, adottare un orientamento favorevole affinché i crimini di Saddam non ricadano su una popolazione stremata da anni di guerra e di *embargo* (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo rinnovare a tutti la preghiera di rispettare i limiti di tempo regolamentari. Altrimenti la soluzione che è stata oggi adottata per consentire alla Camera di discutere subito su una questione così importante come quella che stiamo affrontando, in futuro sarà più difficile da attuare.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Manisco n. 3-00617, di cui è cofirmataria.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi dispiace dover dire che sono allibito per le parole del ministro Colombo, il quale ha oggi letto — e mi rammarico di doverlo segnalare — uno dei «rapportini» più squallidi del dipartimento di Stato (uno di quelli che vengono utilizzati nei periodi caldi della propaganda nel corso delle azioni belliche), contestato dagli stessi giornali americani.

Il nostro giudizio sull'azione del Governo è nettamente e totalmente negativo. Ancora una volta il Governo si è mosso nell'ambito di una subalternità che ha condizionato la sua stessa sovranità; è quindi un Governo a sovranità limitata che si è mosso in senso sub-imperialista rispetto agli Stati Uniti d'America.

Non ho il tempo di contestare punto per punto — come del resto abbiamo fatto più volte nelle Commissioni esteri e difesa — le parole del ministro Colombo. Tuttavia, si tratta di un Governo che, a detta degli stessi funzionari dell'UNICEF, viola le risoluzioni 687 e 778 dell'ONU.

Il punto fondamentale che indichiamo è l'ipocrisia. La guerra del Golfo, come avevamo affermato nel corso del dibattito dram-

matico di due anni fa, è stata veramente una metafora di quello che rischia di essere un nuovo ordine internazionale basato su gendarmerie armate di professionisti della guerra nel villaggio globale dell'interdipendenza.

Da un pulpito molto più autorevole del mio è stato detto — e concordo — che la guerra è un'avventura senza ritorno. Per questo il nostro giudizio in tutte le sedi — in quelle diplomatiche come in quelle politiche — deve essere estremamente preciso. L'attacco scatenato dagli Stati Uniti senza alcun mandato dell'ONU è negativo per quanto riguarda il rapporto con il mondo arabo e con lo stesso popolo iracheno; esso va oggettivamente a rafforzare solo Saddam. È un attacco di pirateria internazionale, di cui si assumono la responsabilità il governo statunitense e i governi occidentali che lo hanno appoggiato; è un attacco anche contro l'ONU. Questo è un punto fondamentale, che va rilevato.

Un'altra questione importante di carattere politico che emerge da tale vicenda riguarda certamente — e non vorrei qui deludere i tanti clintoniani di casa nostra — il messaggio negativo che ci viene dalla continuità della politica imperiale di Bush e di Clinton, anche se il contenuto dell'intervista di oggi a Clinton pubblicata sul *New York Times* suona in qualche modo come una presa di distanza, sia pure minima, rispetto all'azione di Bush.

In secondo luogo, vi è un attacco all'ONU: è fragoroso ed assordante il silenzio di Boutros Ghali in questa vicenda! È importante! Dobbiamo comprenderlo, da paese europeo e come Parlamento italiano, nel momento in cui l'ONU non vuole più essere un comitato di affari non tanto dell'assemblea dell'ONU stessa, che è solo simbolica, quanto del Consiglio di sicurezza! Nel momento in cui vi è un rapporto di democratizzazione, che noi dobbiamo prendere nelle nostre mani come Governo e Parlamento e portare avanti, si scatena in Somalia (in forme certamente diverse) come in Iraq un'azione statunitense che tende a dire, in maniera muscolosa e bellica: «Il padrone sono io! L'ONU — e non la finanzia nemmeno — farà quello che dico o non funzionerà come strumento di diplomazia tra i popoli!».

Vi è poi un altro punto fondamentale, e cioè il rapporto che si sta creando con il mondo e con la cultura arabi. Questo aspetto ci deve interessare perché l'Italia è un paese di snodo anche all'interno del Mediterraneo. Vi è un dato di novità, che il ministro Colombo non può sottacere: questa volta l'atteggiamento della lega araba, dell'Egitto, della Giordania, dell'Arabia Saudita stessa, rischia di creare una frattura drammatica nel nuovo ordine internazionale.

Bisogna intervenire ma non con una politica di forza, di gendarmeria, di tipo imperiale, tra l'altro usando parole che riecheggiano — mi permetta il ministro Colombo — in maniera addirittura quasi razzista gli scritti di John Stuart Mill sull'interventismo democratico, che ha fatto da supporto al colonialismo di fine secolo scorso e dell'inizio dell'attuale. Qui si è creata una situazione drammatica che va risolta con la politica, con la cooperazione, con il cosviluppo, con la pazienza pacifica della diplomazia!

Alla politica internazionale dell'Italia, anche quella tradizionale, nel bene e nel male, si sta sostituendo la politica militare: il vero ministro degli esteri — lo dico da mesi — è l'onorevole Andò e non l'onorevole Colombo! La nostra politica internazionale consiste nella ristrutturazione degli eserciti! Non vi è più l'idea di una politica che sia di cooperazione, di ricerca del consenso, anche di mediazione (perché la politica in senso alto, a livello internazionale, è fatta anche di mediazione).

La nostra radicalità pacifista, il nostro voler condannare fino in fondo questo ruolo svolto dagli Stati Uniti non sono quindi antiamericanismo di comodo o vecchio antiamericanismo; essi rappresentano il dramma che abbiamo di fronte quando ci poniamo, con il dubbio di oggi, il problema della grande alternativa del mondo. I problemi non finiscono qui; l'alternativa è secca: crescono razzismi, genocidi, esodi biblici in interi continenti. O si riprende, ministro Colombo, a far politica (che è diventata afasica, che è scomparsa), o si riprende un ruolo internazionale tutto politico, di cooperazione, di sviluppo, di redistribuzione delle risorse, di cambiamento del modello di sviluppo, per quanto lunga la strada possa

sembrare, oppure non c'è che sprofondare nella logica delle armi, della gendarmeria militare, alzando nuovi muri tra i popoli, tra le culture, tra le etnie e le razze.

Questo è il nodo di fondo che ci evoca anche il terrorismo dell'ultimo atto militare. Di questo siamo realmente preoccupati noi pacifisti, non in maniera utopica, astratta o antiamericana per principio, ma perché ci poniamo realisticamente di fronte alla drammaticità dei genocidi, del sangue, dei cadaveri e dei problemi che il mondo dell'interdipendenza pone (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bertezzo n. 3-00618, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il mio intervento sarà breve e deluso. Deluso perché credo che la nostra politica estera, per quanto marginale, abbia svolto un ruolo in questi anni; un ruolo che negli ultimi mesi e nelle ultime settimane potrebbe diventare l'ultimo motivo di autentica dignità della nostra politica estera. Mi riferisco al buon senso, intendendo con ciò un buon senso positivo, ottimista, di costruzione di pace e distensione. Credo che questo buon senso si stia dilapidando, come unico patrimonio che possedevamo e non riusciamo più ad utilizzare. Si sta dilapidando nello sforzo molto manicheo di immaginare storia e geografia come contrasto tra idee e blocchi contrapposti, tra buoni e cattivi.

Ho ascoltato con attenzione la risposta del ministro Colombo e mi stupisce l'assenza di qualsiasi nota critica a fronte di una arroganza americana indiscutibile, di una involuzione pericolosa e preoccupante dello scenario mediorientale, che può portare ad un definitivo deflagrare dell'ansia di guerra. Voglio rispondere con un radicalismo meno bizantino ma forse più nobile: in questo caso io sono per la pace e voglio continuare a ragionare in termini di pace. In questo momento stiamo ipotecando il nostro buon

senso e quello che rimane della nostra cultura di pace per tentare, ad ogni costo, di costruire uno schema facile ma fasullo, che vede da una parte i buoni (gli americani) e dall'altra i cattivi (in questo caso Saddam Hussein).

Non ho sentito alcuna nota di biasimo, di rimprovero o di critica rispetto all'uso perverso che si sta facendo delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è un organo di ratifica, che non costruisce politica né sicurezza. Siamo di fronte all'ennesima decisione, che è grave, di intervento militare, assunta nonostante, potrei dire contro, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ci consola poco sapere che i membri occidentali, insieme alla Russia, siano stati informati poco tempo prima e abbiano dato il loro consenso. Il Consiglio di sicurezza, le Nazioni Unite, come struttura politica garante di un ordine che è anzitutto fondato sulla pace oggi non esistono più. E questo sta avvenendo perché esiste, comunque, una grande capacità e una grande volontà di arroganza da parte della politica estera americana.

Non ho sentito alcun elemento critico nei confronti di questo colpo di coda, di quello che definisco, serenamente, un atto di schizofrenia politica, perché il presidente Bush, sette giorni prima di andare in pensione, innesci un detonatore che, esplodendo, rischia veramente di trascinarci in un'altra pericolosa guerra. Tutto questo sa di gattopardismo, di un bisogno di parlare di rinnovamento per poi continuare a costruire politica estera all'insegna della continuità.

Il ministro Colombo ha parlato della sistematica provocazione operata da Saddam Hussein e dall'Iraq negli ultimi mesi; anche questo è un modo semplice ma fasullo di leggere la storia di quest'ultimo periodo. La sistematica provocazione spesso è intervenuta per opera degli americani; la decisione di stabilire un limite invalicabile, una linea retta che taglia in due l'Iraq ed è posta al 32° parallelo, non ha alcuna legittimazione giuridica. Le tre risoluzioni evocate dal ministro Colombo servono a giustificare un'opera di monitoraggio, di vigilanza, e non certo un'azione di guerra qual'è sicuramente l'instaurazione della *no fly zone*, che non

è un atto di polizia internazionale ma di prepotenza internazionale. Tale atto obbedisce ad un'altra intenzione, quella di dividere l'Iraq in tre stati piccoli e diversi, più facilmente governabili e controllabili.

Non apprezzo il silenzio, non quello di stasera ma quello degli ultimi mesi, della Farnesina, del nostro ministro degli esteri su ciò che è accaduto in Iraq negli ultimi due anni. Noi abbiamo offerto a questo Parlamento — e spero che al più presto se ne potrà discutere — dati drammatici sulla situazione che si sta vivendo in Iraq: dati drammatici che non sono stati offerti dal governo di Saddam. Mi permetto di dire questo perché non ho alcuna simpatia nei confronti del presidente Saddam; ma la mia totale assenza di simpatia nei confronti del regime iracheno non può ipotecare il mio bisogno, comunque, di ragionare fino in fondo. Il mio ragionamento mi porta ad utilizzare dati che ci sono stati offerti dalle Nazioni Unite e dall'Unicef in territorio iracheno. Ci hanno detto che l'*embargo* (non l'*embargo* interno, di cui parla il ministro degli esteri, ma quello che è stato utilizzato dalla comunità internazionale nonostante ne siano mancati i presupposti giuridici) sta ricadendo pesantemente, in modo drammatico, sulla qualità della vita, sulla salute, sullo stato della popolazione civile. Questo è quanto di più inumano possa accadere.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Credo che l'episodio in discussione sia un episodio marginale di un contesto molto più ampio. Oggi su *il manifesto* si parla di eclisse della politica, di questo grosso deficit di razionalità che la nostra politica sta subendo. Ritengo che tutto ciò possa essere definito con un'espressione sintetica: ansia di guerra. È un'ansia che in America potrà avere molte ragioni, molte giustificazioni presunte: l'orgoglio, la stupidità, la voglia di ipotecare i futuri scenari della geografia, di avere comunque un nemico, il petrolio. Il problema è che tale ansia di guerra sta contagiando pericolosamente anche il nostro paese, ed è l'ansia di guerre lontane, l'ansia di guerre irreali perché sono guerre televisive, che non ci sporcano, che non ci macchiano, che non ci coinvolgono, ma che sono tuttavia guerre reali; le guerre degli

altri, le guerre presunte, le guerre inoffensive, di cui parliamo come necessità con falsi toni epici.

Credo che nella totale passività con cui il nostro Governo ha subito un atto di palese e manifesta arroganza vi sia un sintomo triste dell'aria che si respira non soltanto in Italia; è una brutta aria. La risposta del ministro, con tutta l'impotenza, con tutta la passività e con la mancanza di fantasia che esprime è — a mio avviso — uno dei tanti cattivi presagi che stiamo raccogliendo in questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Caveri: si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-00619.

L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00620.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nei limiti di tempo previsti, signor Presidente, vorrei esprimere, non soltanto ricorrendo al termine rituale di «insoddisfazione» (e lo faccio senza alcuna soddisfazione), il mio giudizio sulla risposta del ministro alle interrogazioni presentate. Aggiungo (lei, onorevole Colombo, sa che io non eccedo nelle espressioni e non mi piace andare sopra le righe) che vorrei esprimere anch'io, in armonia — al di là delle parole — con quello che ho sentito da alcuni colleghi intervenuti prima di me, una preoccupazione per la risposta da lei fornita e per il modo con cui ha affrontato i problemi connessi con l'acutizzazione della crisi irachena e con l'azione militare di Stati Uniti, Inghilterra e Francia che ha avuto luogo di ieri.

Signor ministro, la sua esposizione rappresenta una situazione lineare, senza contraddizioni, senza punti oscuri, senza domande che noi siamo invece obbligati a porci ed alle quali dobbiamo cercare risposte. Questa rappresentazione, secondo me, non ha riscontro nella realtà effettiva; è una rappresentazione, una lettura soporifera e tranquillizzante. Non voglio fare processi alle intenzioni e non voglio neanche far

derivare da tale insoddisfazione e preoccupazione, nel momento presente, un giudizio generale. Tuttavia, non vorrei che una lettura soporifera e tranquillizzante, di fronte alle varie crisi che la scena internazionale ci propone, possa servire al Governo italiano per giustificare una debolezza, quando non una latitanza, per quello che concerne la sua iniziativa internazionale. Se così fosse, infatti (e mi auguro che così non sia e che si tratti di un episodio), questo ci esporrebbe al rischio di pagare un prezzo inaccettabile come paese, perché l'occultamento dei problemi complessi e scabrosi che esistono, e che rendono pericolosa la situazione, ha come effetto, evidentemente, non soltanto di determinare un'assenza, ma anche di metterci in condizioni di difficoltà.

Ascoltando la sua esposizione, onorevole Colombo, si dovrebbe concludere che, certo, lì c'è un problema, ma che dal punto di vista dell'analisi, della comprensione dei fatti, tutto va liscio, non c'è nulla di diverso da fare e neppure nulla di diverso da pensare. Questo non è vero! L'occultamento dei problemi consente di sottrarsi ad essi, di evitare l'imbarazzo di cercare esattamente le risposte che oggi mancano e di attivare le iniziative che a tali risposte possano corrispondere.

Non pretendo certo in cinque minuti di indicare tutti i problemi esistenti: ma l'azione statunitense e degli alleati ne pone innanzitutto uno. Quest'azione è una tappa di un'*escalation* che si propone di risolvere con strumenti bellici problemi politici, quali il futuro del dittatore iracheno o l'assetto della regione? Può essere, c'è il rischio che sia un'azione che non si limita a reprimere le violazioni di Saddam alle risoluzioni dell'ONU?

Sono interrogativi che dobbiamo porci; sono problemi esistenti, rischi reali sui quali dunque ci si deve pronunciare, anche soltanto in quanto si tratti di rischi, per dire che quell'*escalation* non deve verificarsi, deve essere esclusa, per una serie di considerazioni che evidentemente non sto qui ora ad esporre. E badi bene che questo interrogativo non nasce da un mio eccesso di sospettosità, perché la possibilità che si scivoli nella direzione di un'*escalation* è accresciuta dal

ricorso al principio dell'automatismo. L'adozione del principio dell'automatismo fa sì che ci sia una sorta di autorizzazione permanente e tacita, da parte dell'ONU, a qualunque iniziativa di carattere militare. Il principio dell'automatismo, a cui si è già ricorsi in concomitanza con questa vicenda, e che è tuttora in piedi, introduce un secondo problema: la necessità di tornare con certezza nell'ambito della responsabilità dell'ONU. Altrimenti, non ci sono soltanto i pericoli propri di quella regione; altrimenti, si mette in moto una spirale che in tempi molto rapidi, anziché riformare, sconvolgerà definitivamente l'ONU, farà perdere ad essa ogni possibilità di incidenza e di intervento in tutte le crisi del mondo di oggi. Noi non possiamo non domandarci cosa avverrebbe, mentre diciamo che l'ONU va riformata, potenziata, adeguata, se la comunità internazionale venisse a trovarsi addirittura senza la disponibilità di quell'insufficiente risorsa che, pure, l'ONU rappresenta.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, il tempo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ho finito, signor Presidente. Rinuncio ad illustrare le altre questioni più di fondo, sperando che se ne parli in Commissione esteri.

Mi sembra quindi miope, colpevole, nascondere che per quanto riguarda la responsabilità dell'ONU siamo arrivati ad un punto di grande sofferenza, sia per l'intenzione degli Stati Uniti di essere arbitri nel decidere le conseguenze operative da trarre nel tempo a seguito delle risoluzioni dell'ONU e sia, come ben sappiamo, per l'irrisolta questione del comando unificato.

Concludo sottolineando che ho indicato soltanto i due problemi che mi sembrano più urgenti: nasconderli e ignorarli è la cosa peggiore. E non vorrei trarre da ciò (anche se ho il dubbio che il rischio esista) la conseguenza, o addirittura la certezza, che anche in futuro il Governo italiano e la sua politica estera eviteranno accuratamente, non dico di affrontarli, ma anche solo di registrarli (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ferri n. 3-00621, di cui è cofirmatario.

ANTONIO CARIGLIA. Signor Presidente, signor ministro, io invece desidero sottolineare che lei ha svolto un intervento asciutto, senza enfasi, nel quale si equilibravano due preoccupazioni: quella di ricordare agli immemori i fatti, come sono nati, come si sono succeduti; nonché quella di aver dovuto prendere atto della necessità di ricorrere, ancora una volta, alla forza, cosa che non fa piacere né a lei, né a tutti noi, qualunque sia il partito di appartenenza.

Stiamo ai fatti. Essi ci dicono, tanto per smentire il sospetto di quell'«arroganza americana» di cui parlava un collega che mi ha preceduto, che la guerra del Golfo è stata interrotta nel momento in cui è stato raggiunto l'obiettivo fissato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Se vi fosse stata tutta questa smania di fare la guerra, questa smania di mettere in atto un'azione imperialista, non vedo che cosa avrebbe potuto impedire, di fatto, che l'avventura del Golfo si traducesse in un genocidio. Ma così non è stato.

Quindi, non c'era volontà da parte dell'occidente né di umiliare, né di distruggere, né di soddisfare una specie di sete sanguinaria, come qualcuno ha detto, bensì di dimostrare al mondo che, una volta superata la guerra fredda, occorre che vi sia un'autorità politica e morale in grado di imporre la sua legge. Questo è tutto.

Dopo lo *stop* alla guerra del Golfo c'è stata una lunga azione di monitoraggio affidata agli Stati Uniti e ad altri paesi occidentali per verificare se Saddam si attenesse alle decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tutto qui. Il monitoraggio c'era, il monitoraggio continua, ogni violazione al monitoraggio non può che essere fronteggiata con azioni di avvertimento che non hanno niente a che vedere con le popolazioni e le città, ma che si prefiggono precisi, ben individuati obiettivi di natura militare. Così è stato.

Ritengo che, per fortuna, vi è a livello mondiale una volontà di far rispettare que-

ste decisioni. Io credo che non si sia capita bene l'evoluzione che si sta realizzando, e parlo di evoluzione perché ritengo si tratti di un fatto positivo. L'equilibrio del terrore non c'è più. Per fortuna! C'erano coloro che ritenevano fosse una maledizione, ma la maledizione è stata superata. C'è una grande nazione democratica, fino a prova contraria; c'è un occidente democratico, ma vi sono anche nazioni come la Russia che sono arrivate alla democrazia e si sentono consapevoli della necessità di stabilire un ordine democratico, il rispetto della legge morale, della salvaguardia di taluni principi ed interessi di natura generale. È questo che deve fare l'ONU.

Cari colleghi che avete parlato in modo negativo dell'intervento del signor ministro, voi dimenticate che l'ONU è presente in oltre quaranta paesi del mondo. Dei caschi blu fanno parte soldati provenienti da paesi che vanno dall'emisfero settentrionale a quello meridionale. Ci sono uomini di tutto il mondo che cercano di salvare la pace: essi non possono restare con le mani in tasca.

Il fatto che l'altro giorno sia stato trucidato il viceministro di Sarajevo davanti alla scorta delle Nazioni Unite non ha certo aumentato la credibilità delle Nazioni Unite stesse. E quando la credibilità delle Nazioni Unite è persa, se ne avvantaggiano i mascalzoni, coloro che a livello internazionale cercano di profittare della situazione, della volontà di *appeasement* esistente a livello generale per portare avanti i loro disegni perversi.

Per queste ragioni, signor ministro, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fracanzani e l'onorevole Potì hanno convenuto di scambiare l'ordine dei loro interventi.

L'onorevole Fracanzani ha quindi facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gerardo Bianco n. 3-00624, di cui è cofirmatario.

CARLO FRACANZANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in queste ore si succedono interrogativi, ipotesi ed interpretazioni circa le cause del riacutizzar-

si, e in termini così pesanti, delle tensioni nell'area del Golfo.

Credo che, qualsiasi interpretazione si voglia dare, un dato sia certo: la situazione che si è venuta determinando è estremamente preoccupante. Nelle ultime settimane, negli ultimi giorni il regime iracheno ha pesantemente violato i diritti dei singoli, i diritti di interi gruppi etnici ed ha ripreso a ledere diritti e regole internazionali, nonché risoluzioni dell'ONU; aveva inoltre cessato di intraprendere — almeno prima dell'azione di ieri — le forme di collaborazione convenute con gli stessi organismi delle Nazioni Unite.

Il regime iracheno aveva quindi posto in essere una serie di azioni estremamente gravi. Riteniamo che rispetto a tali azioni e violazioni di diritti l'ordine debba essere ripristinato; reputiamo però che — in un nuovo contesto internazionale come quello che si è delineato dopo la fine della guerra fredda e la caduta del muro di Berlino — spetti a chi ha autorità sovranazionale, vale a dire alle Nazioni Unite, provvedere affinché l'ordine sia ripristinato ed affinché vengano adottati tutti i deterrenti necessari nei confronti delle violazioni dei diritti sia dei singoli, sia delle comunità.

È necessaria, quindi, un'azione dell'ONU che si estrinsechi e concretizzi non solo in risoluzioni ed in condanne, ma anche in autorizzazioni e decisioni che precedano, di volta in volta, azioni di ordine militare. Insomma, l'ONU deve gestire i problemi e le situazioni più difficili in campo internazionale.

D'altra parte, l'ONU non deve essere soltanto un punto di riferimento per le azioni militari, ma deve perseguire anche chiare e precise strategie di ordine politico tendenti a trovare soluzioni pacifiche ai vari problemi, come a quello rappresentato dalle tensioni esistenti nell'area del Golfo. Certamente, la situazione in quest'area è estremamente complessa e deve essere affrontata dall'ONU non soltanto attraverso sanzioni di carattere militare, ma anche cercando soluzioni politiche e strategiche adeguate, tanto più se è vero, come è vero, l'aspetto che è stato sottolineato giustamente dal ministro, relativo alla delicatezza di quest'area. In tale contesto, ogni focolaio ed

ogni tensione non presentano soltanto notevoli rischi, ma possono comportare anche, data la strategicità dell'area, gravi ripercussioni nei territori vicini: bisogna infatti tener conto anche degli estremismi presenti in quelle zone, che possono avere ulteriore sviluppo a seguito di azioni militari.

Infine, signor ministro, nel momento in cui auspichiamo che sia l'ONU, nella pienezza dei suoi poteri, nella continuità della sua azione, a gestire la situazione di crisi nell'area del Golfo non solo in termini militari, ma anche politici, se vogliamo, come tutti hanno sostenuto, dare credibilità e autorità all'organismo internazionale perché esso presieda realmente all'ordine internazionale, è necessario adottare criteri omogenei nella soluzione dei vari conflitti, nell'affrontare in modo coerente i problemi dei vari focolai, nel tutelare in termini paritari, nelle diverse aree del mondo, i diritti dei singoli e delle comunità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lavaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Giuseppe Galasso n. 3-00623, di cui è cofirmatario.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, a nome dei colleghi del gruppo repubblicano, insieme ai quali ho presentato l'interrogazione in discussione, voglio manifestare il consenso con il giudizio che il ministro degli esteri ha espresso a nome del Governo in merito all'opportunità dell'azione militare alleata svoltasi ieri in Iraq.

Il ricorso alla forza è sempre una scelta estrema, anche per imporre il rispetto del diritto internazionale; è una scelta alla quale occorre addivenire solo dopo aver esperito tutte le possibili pressioni politiche e diplomatiche. Ma questo è esattamente il caso di fronte al quale ci ha posto il pervicace rifiuto del regime iracheno di ottemperare alle disposizioni contenute nelle risoluzioni dell'ONU, compiendo, al contrario, alcune nuove e gravi incursioni militari in territorio kuwaitiano. Le provocazioni irachene avevano una ragione precisa: verificare la saldezza della determinazione alleata. Il regime di Bagdad non fa d'altronde mistero della sua

intenzione di non rinunciare al disegno di impadronirsi del Kuwait, come confermano alcune recenti dichiarazioni di importanti esponenti del governo iracheno.

Al collega Petruccioli, che è intervenuto precedentemente, vorrei ricordare che la decisione alleata di non risolvere *manu militari* il problema politico dell'assetto dell'Iraq è stata nei fatti presa quando le nostre forze si sono fermate a Bassora. Dirà la storia se si è trattato di una decisione saggia, comunque è stata una decisione. L'istituzione della *no fly zones* a nord del 32° ed a sud del 36° parallelo è stata decisa non per cambiare il governo di Bagdad, ma per difendere la sopravvivenza fisica delle minoranze etniche e religiose dell'Iraq. È opportuno, come diceva Cariglia, ricordarlo agli immemori. Una risposta militare alle provocazioni di Saddam Hussein era dunque necessaria, perché quello della forza è l'unico linguaggio che il dittatore di Bagdad sembra capace di intendere.

Assai meno soddisfacente appare, invece, la risposta del Governo riguardo al ruolo svolto dal nostro paese nella crisi. Sorprende, in un frangente del genere, l'assenza di un efficace coordinamento con gli alleati, insieme ai quali le nostre forze militari sono state recentemente impegnate nella guerra del Golfo, ed in seno allo stesso Governo. Non è certamente soddisfacente, dicevo, che in un frangente del genere il nostro ministro degli esteri, in sostanza, apprenda quanto sta avvenendo dalla televisione. Non hanno dunque torto quei colleghi che, seppur con diversi accenti, come Rossi e Cicciomessere, che ha giustamente evocato Altiero Spinelli, hanno lamentato l'inesistenza di un'azione coerente di politica estera da parte dell'Europa e dell'Italia in particolare.

Le conseguenze più drammatiche dell'incapacità dell'Europa di esercitare un'efficace azione di politica estera ed, in particolare, la totale assenza di un'iniziativa italiana le stanno pagando oggi regioni assai più vicine ai nostri confini di quelle dove si è svolta ieri l'azione militare alleata. Mi riferisco alla sanguinosa guerra in corso nella ex Jugoslavia.

Se Saddam Hussein aveva bisogno di ricevere una conferma tangibile della deter-

minazione politica degli alleati ad imporre il rispetto del diritto internazionale, anche il governo della Bosnia avrebbe il diritto di ricevere un simile messaggio, che sinora non è arrivato. La comunità internazionale ha infatti riconosciuto la sovranità della Bosnia, ma non ha mosso un dito per garantire il diritto alla vita del suo popolo. Speriamo, dunque, che l'eco dei bombardamenti avvenuti ieri nei dintorni di Bassora sia ascoltata anche a Belgrado. Speriamo altresì che la nuova amministrazione americana insieme ad un'Europa finalmente capace di svegliarsi da un sonno ormai decennale compiano nelle prossime settimane atti diretti a mostrare, nei confronti della Serbia, una fermezza in qualche misura paragonabile a quella adottata ancora una volta nei confronti di Saddam Hussein.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00622.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, prendiamo positivamente atto delle corrette e responsabili comunicazioni rese dal ministro. È certo doloroso prendere atto delle azioni di guerra, ma quando le risoluzioni dell'ONU non hanno seguito e non si fanno rispettare, rimangono parole scritte sulla carta. È quindi necessario dare attuazione a tutte le risoluzioni; abbiamo seguito, anche attraverso la ricostruzione e la cronistoria fatta dal ministro, le continue violazioni effettuate da parte dell'Iraq. Tali violazioni hanno determinato risposte e contromisure e, alla fine, anche un determinato ammonimento da parte sia degli Stati Uniti sia degli altri paesi appositamente delegati a seguire queste vicende, vale a dire la Gran Bretagna e la Francia. Era dunque previsto un attacco imminente senza un ulteriore avvertimento, e di ciò eravamo tutti a conoscenza.

Si è parlato della debolezza della politica estera europea; sappiamo che dobbiamo operare affinché sia rafforzata, ma finché rimarranno pericoli, rischi, sofferenze e destabilizzazioni in un'area così difficile e delicata come quella del Medio Oriente, ogni paese impegnato dall'ONU dovrà fare la propria parte. In questo momento, d'altra parte, il

nostro paese è impegnato in tante azioni di polizia militare e di aiuto umanitario.

È stata anche sottolineata, e riportata dalla stampa, qualche dissonanza tra il ministro della difesa ed altri rappresentanti del Governo. Talune parti del Governo hanno forse avuto fonti di informazione più ricche di particolari, ma anche il ministro Andò si è comportato correttamente in Commissione riportando i fatti di cui era a conoscenza e le questioni connesse alle esigenze di silenzio stampa; anche se non vi erano informazioni ufficiali, il ministro ha fornito tempestivamente alla Commissione, anche tramite altre fonti, notizie precise in ordine agli avvenimenti.

Si sono posti interrogativi sulle motivazioni di tale scelta da parte di Saddam Hussein. Può darsi che il passaggio di poteri negli Stati Uniti, le difficoltà di questi momenti dovute al fatto che molti paesi sono impegnati per conto delle Nazioni Unite in varie regioni del mondo, abbiano rappresentato la migliore opportunità per il dittatore iracheno per ricompattare all'interno gli elementi di contestazione. Probabilmente tutto questo insieme di motivazioni lo ha spinto a scegliere l'attuale momento per compiere una serie di azioni di provocazione e di violazione delle risoluzioni dell'ONU.

Penso che debba essere accolto l'auspicio, formulato da più parti, che tale avvenimento rimanga circoscritto e che vi siano ulteriori prese di coscienza all'interno dell'Iraq da parte di persone responsabili, affinché avvenga un mutamento di indirizzo in quel paese; anche il gruppo socialista formula l'auspicio di un cambiamento della *leadership* in quel paese che crei le condizioni per un migliore equilibrio in tutta la regione del Medio Oriente (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00625.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevole ministro, anche se ci rendiamo conto che i temi di politica estera, collegati ad episodi di carattere militare, esigono una sorta di cautela (peraltro ispirata allo stile utilizzato dalla diplomazia, che si riverbera

anche al nostro livello, basato sull'esigenza di un linguaggio assai misurato), dobbiamo tuttavia sforzarci di dire quelle che, almeno dal nostro punto di vista, sono considerate verità.

Si è taciuto molto in questo dibattito — la ringraziamo comunque per la sollecitudine con la quale, signor ministro, ha inteso dar vita alla discussione in corso — su un elemento che a mio avviso richiederebbe una particolare sottolineatura. L'azione militare in questione è cosa ben diversa da quella condotta dai paesi occidentali durante la guerra del Golfo. Quest'ultima in effetti aggregò attorno a sé la quasi totalità delle nazioni libere e democratiche sotto l'egida dell'ONU; quella di ieri non è stata invece un'azione condotta sotto l'egida dell'ONU, come lei ha tutto sommato fatto intendere, anche se nella sua relazione ha sottolineato che un intervento ufficiale dell'ONU non fosse necessario, trattandosi unicamente di realizzare quanto previsto da ben tre risoluzioni di quell'organismo internazionale.

Si è dunque trattato — lo ribadisco — e si tratta di due azioni diverse: quella di due anni orsono rappresentò il massimo sforzo del mondo libero sotto l'egida dell'ONU per instaurare in quella zona un ordine politico-militare in grado di garantire anche gli interessi politici ed economici dell'occidente; quella di ieri è stato un intervento che — molto opportunamente — tutti abbiamo dichiarato non aver sufficientemente individuato nella sua *ratio* politico-militare.

Rimane il fatto che l'Italia, a detta del proprio Governo, ha espresso il suo appoggio all'intervento militare americano, britannico e francese. Sebbene gli elementi di diversità tra le due azioni siano storicamente provati — trattandosi in un caso di un intervento sotto l'egida dell'ONU e nell'altro di un intervento effettuato solo da tre paesi —, rimane il fatto che l'Italia in questa occasione ha espresso il proprio appoggio politico a quella iniziativa, ma lo ha fatto sul piano puramente verbale e platonico.

Di fronte ad un pur doveroso ritegno e misura del linguaggio diplomatico, una sentita esigenza di verità mi porta a chiedere quale sia la *ratio* di un intervento in quella zona e quali interessi esso intenda effettiva-

mente tutelare. Lo si deve fare senza scandalizzarsi, chiedendosi se su questa vicenda irachena il mondo occidentale si sia preoccupato di tutelare anche i propri interessi in uno scacchiere come quello in cui è predominante il possesso della primaria fonte energetica del mondo intero, cioè del petrolio. Occorre altresì chiedersi, se — come io credo — il nostro paese intende agire in quell'ottica che ha voluto seguire, lo possa fare solamente attraverso quell'appoggio verbale che il ministro Colombo ha offerto all'America, alla Gran Bretagna e alla Francia, al cospetto di una situazione che deve pur essere chiarita e di fronte alla quale la sua dichiarazione, onorevole ministro, è stata estremamente vaga e, per taluni versi, anche reticente. Noi siamo stati trattati male in questa circostanza, e non credo che ciò sia avvenuto perché quei tre paesi sottovalutino l'importanza e la serietà della presenza italiana nel mondo.

Temo che vi sia nella valutazione di queste grandi nazioni occidentali il dubbio che l'Italia, fra gli altri Stati europei, esprima il massimo di riottosità nei confronti di impegni politico-militari di grande importanza.

Allora, se il problema è questo, nella nostra interrogazione abbiamo messo il dito sulla piaga di una politica militare che l'Italia ancora stenta ad individuare in rapporto alle grandi novità che il mondo presenta all'indomani della caduta del blocco sovietico.

L'Italia deve cominciare a ragionare in termini di una maggiore aggregazione dell'unità politico-militare europea e deve cominciare a riflettere intorno all'esigenza, ormai assolutamente attuale, di attrezzare forze armate adeguate ai nuovi compiti che l'odierna realtà storica presenta (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Battistuzzi n. 3-00626: s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulle operazioni militari nel Golfo Persico.

Comunico che, a seguito di accordi intervenuti fra gli interroganti ed il Governo, per

motivi che la Presidenza ha condiviso, lo svolgimento delle interrogazioni sull'omicidio del giornalista Alfano avrà luogo, anziché nella seduta di domani, nel corso della prossima settimana.

Per la discussione di una mozione.

CHIARA INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA INGRAO. Signor Presidente, vista l'ufficialità con cui è stata trattata nella discussione odierna la questione degli effetti sulla popolazione civile dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq, ritengo che sia urgente l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della mozione sottoscritta da più di duecento deputati, fra cui cinque presidenti di gruppo — compresi i gruppi più consistenti rappresentati in questo ramo del Parlamento, la democrazia cristiana e il PDS —, proprio in merito alla questione degli effetti sulla popolazione civile dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq.

Ecco perché, signor Presidente, ho voluto sollecitarne la tempestiva iscrizione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, è uso sollecitare al termine delle sedute lo svolgimento di interpellanze o di interrogazioni. La questione da lei sollevata dovrebbe invece essere posta dal suo gruppo nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di predisposizione del calendario dei lavori. Non può esservi altra modalità, poiché la Camera organizza i propri lavori secondo il sistema della programmazione.

CHIARA INGRAO. In Conferenza dei presidenti di gruppo la questione è stata sollevata.

PRESIDENTE. Allora, il suo gruppo deve tornare a sollevarla, perché il programma ed il calendario vengono fissati dalla Presidenza sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

In ogni caso, informerò il Presidente della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

Camera circa la sollecitazione e le osservazioni da lei svolte.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 gennaio 1993, alle 10:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 21,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 8700 A PAG. 8714) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	72 e abb em. 5.1, 5.65 e 5.66	1	119	349	235	Resp.
2	Segr	em. 5.67	1	126	342	235	Resp.
3	Segr	em. 5.68	13	84	347	216	Resp.
4	Segr	em. 5.69		58	405	232	Resp.
5	Segr	em. 5.70	1	68	402	236	Resp.
6	Segr	em. 5.72		57	400	229	Resp.
7	Segr	em. 5.55	21	94	334	215	Resp.
8	Segr	em. 5.3	15	86	354	221	Resp.
9	Segr	em. 5.2		73	288	181	Resp.
10	Segr	em. 5.73	1	112	229	171	Resp.
11	Segr	em. 5.74 e 5.75		71	267	170	Resp.
12	Segr	em. 5.77		36	298	168	Resp.
13	Segr	em. 5.5	13	37	272	155	Resp.
14	Segr	em. 5.76	15	32	264	149	Resp.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
ABATERUSSO ERNESTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V				
ABBATE PAIRIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ABBUDIZESE SALVATORE	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ACCIARO GIANCARLO								V						
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	V	V	V	V	V	V	V	V						
AGRUSTI MICHELANGELO	V	V		V	V	V	V	V		V	V	V	V	
AIMONE PRIMA STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	V						
ALAIMO GINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ALBERINI GUIDO	V	V	V	V	V	V	V	V						
ALBERTINI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V						
ALBERTINI RENATO				V	V	V	V							
ALESSI ALBERTO										V	V	V		
ALIVERTI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ALOISE GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ALTERIO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V						
ALTISSIMO RENATO	V	V	V	V	V	V	V	V						
ALVETI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ANEDDA GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	
ANGELINI GIORDANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ANGELINI PIERO	V					V								
ANGHINONI UBER	V	V	V	V	V	V	V	V						
ANGIUS GAVINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ANIASI ALDO	V	V	V	V	V	V	V	V						
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V						
APUZZO STEFANO	V	V	A	V	V	V	A	A			A	A		
ARMELLIN LINO	V	V	V	V	V	V	V	V						
ARRIGHINI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ASQUINI ROBERTO	V	V												
ASTORI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
AYALA GIUSEPPE MARIA	V	V	V	V										
AZZOLINA ANGELI				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
AZZOLINI LUCIANO	V	V		V	V	V		V	V	V	V	V	V	
BABBINI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V						
BACCARINI ROMANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
BACCIARDI GIOVANNI	V	V	V	V		V	V	V	V				V	
BALOCCHI ENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
BALOCCHI MAURIZIO	V	V	V						V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14					
BAMPO PAOLO	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BARBALACE FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BARBERA AUGUSTO ANTONIO				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BARGONE ANTONIO	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BARUFFI LUIGI									V										
BASSANINI FRANCO	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BASSOLINO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BATTAGLIA ADOLFO	V	V		V	V	V	V	V	V										
BATTAGLIA AUGUSTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BATTISTUZZI PAOLO	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BEERE TARANTELLI CAROLE JANE	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V					
BERGOMI PIERGIORGIO	V	V		V				V	V		V	V	V	V					
BERNI STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BERSILLI FILIPPO	V	V	V	V	V	V	V	V											
BERTIZOLO PAOLO	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V					
BERTOLI DANILÒ	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BERTOTTI ELISABETTA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BIAPORA PASQUALINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BIANCHINI ALFREDO	V	V	V	V	V	V	V	V											
BIANCO ENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BIANCO GERARDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BIASCI MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V						V					
BIASUTTI ANDRIANO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V						
BICOCCHI GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V	V											
BINETTI VINCENTO	V	V		V	V		V							V					
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BOATO MARCO	V	V	A	V	V	V	A	A	V	V	V	V	A	A					
BODRATO GUIDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BOGHETTA UGO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V									
BOGI GIORGIO	V	V	V	V	V	V	V	V											
BOI GIOVANNI								V	V		V			V					
BOLOGNESI MARIDA								V	V	V	V								
BONATO MAURO	V	V	V	V	V														
BONOMO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BONSIGNORE VITO	V	V	V	V	V	V	V	V											
BORDON WILLER	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
BORCHIESIO MARIO					V		V	V	V	V	V	V							
BORGIA FRANCESCO		V	V	V	V														

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 •													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
CASINI CARLO		V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V
CASINI PIER FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	V	V						
CASTAGNETTI GUGLIELMO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CASTAGNETTI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V						
CASTAGNOLA LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CASTELLANETA SERGIO	V	V	V	V			V	V						
CASTELLI ROBERTO								V						
CASTELLOTTI DUCCIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CASULA EMIDIO									V	V	V	V	V	V
CAVERI LUCIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CECERE TIBERIO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V			
CELLAI MARCO	V	V		V		V	V		V	V	V	V		
CELLINI GIULIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CERUTTI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CERVETTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CESSETTI FABRIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CHIAVENTI MASSIMO	V	V	V				V	V	V	V	V	V	V	V
CIABARRI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CIAFFI ADRIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CIAMPAGLIA ANTONIO								V						
CICCIOMESSERE ROBERTO	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
CILIBERTI FRANCO	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V
CIMMINO TANCREDI	V	V	V	V	V	V	V	V						
CIONI GRAZIANO	V	V	V	V				V						
COLAIANNI NICOLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
COLONI SERGIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
COLUCCI FRANCESCO	V	V	V	V	V									
COLUCCI GASTANO	V	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	
COMINO DOMENICO	V	V	V	V	V	V	V							
CONCA GIORGIO	V			V										
CONTE CARMELO									V	V	V	V	V	V
CONTI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	
CORRAO CALOGERO	V	V	V	V	V	V	V							
CORRENTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V						
CORSI HUBERT	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSTANTINI LUCIANO	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
COSTI ROBINIO						V	V	V		V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
LARRIERA SILVANO	P	P	P	P	P	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LA GARGA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
LA GLORIA ANTONIO	V	V	V	V	V									
LAMORTE PASQUALE	V	V	V	V	V	V	V	V						
LANDI BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LA PENNA GIROLAMO	V	V	V	V	V	V	V	V						
LARIZZA ROCCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LA RUSSA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	V						
LA RUSSA IGNAZIO REMITO MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V						
LATHRONICO FEDE	V	V	V	V	V	V	V	V						
LATTANZIO VITO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LATTERI FERDINANDO	V	V				V								
LAURICELLA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LAVAGGI OTTAVIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LAZZATI MARCELLO LUIGI	V		V				V							
LECCERSE VITO	V	V	V	V	V	V	A		V	V	V	V	A	
LECCISI PINO										V	V	V	V	V
LENOCI CLAUDIO		V	V	V	V					V	V	V	V	V
LETTIERI MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LIA ANTONIO	V	V		V	V	V	V	V						
LOIERO AGAZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		V	
LOMBARDO ANTONINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LONGO FRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LO PORTO GUIDO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LUCARELLI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	V				V	
LUCCHESI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
LUSETTI RENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
MACCHERONI GIACOMO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
MACERATINI GIULIO					V	V	V	V						
MADAUDO DINO									V	V	V	V	V	V
MAGISTRONI SILVIO	V	V	V	V	V	V	V	V						
MAGNABOSCO ANTONIO	V	V		V	V	V	V	V						
MAGRI ANTONIO	V		V	V	V	V	V	V						
MAGRI LUCIO	V	V	V		V	V			V	V	V	V		
MAIRA RUDI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
MALVESTIO PIERGIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V			V			
MAMMI OSCAR									V					

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14						
ORLANDO LEOLUCA	V	V	V	V	V	V	A	V												
OSTINELLI GABRIELE	V	V	V	V	V	V		V												
PACIULLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PADOVAN FABIO	V																			
PAGANELLI ETTORE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PAGANO SANTINO FORTUNATO	V	V	V		A	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PAGGINI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V											
PAISSAN MAURO	V	V		V	V	V	A	A	V	V	V	V	A	A						
PALADINI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PALERMO CARLO									V											
PAPPALARDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PARIGI GASTONE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
PARLATO ANTONIO									V											
PASETTO NICOLA		V	V		V	V	V	V												
PASSIGLI STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	V												
PATARINO CARMINE	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V							
PATRIA RENZO		V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PATUELLI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PECORARO SCANIO ALPOMSO	V	V	A	V	V	V	A	A	V	V	V	V	A	A						
PELLICANI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PELLICAMO' GEROLAMO	V	V	V	V	V	V	V	V												
PERABONI CORRADO ARTURO	V	V	V	V	V			V												
PERANI MARIO	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PERINEL FABIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V							
PERBONE ENZO									V	V	V	V	V							
PETRINI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V												
PETROCELLI EDILIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V											
PETRUCCIOLI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V						
PIERMARTINI GABRIELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PIERONI MAURIZIO	V	V	A	V	V	V	A	A	V	V	V	V	A	A						
PIOLI CLAUDIO	V	V	V	V	V				V	V	V	V	V	V						
PIREDDA MATTEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V											
PIRO FRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
PISCITELLO RIMO	V	V	V	V	V	V	A	V												
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
PIVETTI IRENE MARIA G.	V	V	V	V	V	V														
PIZZIMATO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						
POGGIOLINI DAMILO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
TRAPPOLI FRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V						
TREMAGLIA MIRKO										V	V	V	V	
TRIPODI GIROLAMO							V	V	V	V	V	V	V	
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
TUFFI PAOLO	V					V	V	V	V	V	V	V	V	
TURCI LANFRANCO	V	V	V	V	V				V	V	V	V	V	
TURCO LIVIA	V		V	V	V			V	V		V	V		
TURRONI SAURO	V	V	A	V	V	V	V	A	V	V	V	V	A	A
VAIRO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VALENSISE RAFFAELE		V	V				V	V		V	V	V	V	
VANNONI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	A		V	V	V	
VARRIALE SALVATORE	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VELTRONI VALTER	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VENDOLA NICHÌ	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
VIGNERI ADRIANA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VIOLANTE LUCIANO	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	
VISANI DAVIDE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VISCARDI MICHELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V					
VISENTIN ROBERTO	V	V												
VITI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VITO ALFREDO	V	V		V	V	V	V							
VITO ELIO	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VIZZINI CARLO			V	V	V	V	V							
VOZZA SALVATORE	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	
WIDMANN HANS	V		V	V	V	V	V							
ZAMBON BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMONE VALERIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZARRO GIOVANNI						V	V	V		V	V	V	V	
ZAVETTIERI SAVERIO		V	V	V	V		V							

* * *